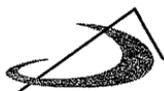


Manuel Ruiz Jurado sj

# IL DISCERNIMENTO SPIRITUALE

Teologia, storia, pratica



SAN PAOLO

Titolo originale dell'opera:

*El gobierno espiritual*

© Biblioteca de Autores Cristianos, Madrid 1994

Traduzione dallo spagnolo di

*Nevilla Magnati-Fasiolo*

© EDIZIONI SAN PAOLO s.r.l., 1997

Piazza Soncino, 5 - 20092 Cinisello Balsamo (Milano)

Distribuzione: Commerciale SAN PAOLO s.r.l.

Corso Regina Margherita, 2 - 10153 Torino

## PREFAZIONE ALL'EDIZIONE ITALIANA

La buona accoglienza che l'edizione spagnola ha ricevuto a livello internazionale mi conferma nel proposito che mi ha indotto a scrivere questo libro: era opportuno approfondire e ampliare i fondamenti biblico-teologici del tema del discernimento, collocare il problema su basi più ampie di quelle che di solito aveva ricevuto, e illuminare con la teologia la riflessione filosofico-teologica sull'attività umana in esso contenuta.

Solo così potranno avere una giusta collocazione e le loro autentiche dimensioni i molteplici tipi di discernimento di cui si parla oggi e la dottrina che nel corso della storia si è venuta creando e trasmettendo attraverso i vari maestri spirituali.

A giudicare dalla posta che ricevo da parte di colleghi e alunni, deduco che si è raggiunta una maggiore chiarezza, e che si può ormai trattare questo tema partendo da basi più solide.

La traduzione italiana mantiene il testo dell'edizione spagnola. Per quanto riguarda la bibliografia, conservando l'internazionalità e la selettività seguita per l'edizione spagnola, ho fatto in modo da aggiungere in ogni capitolo diversi titoli in italiano, per agevolare la consultazione e i riferimenti dei lettori cui l'opera è diretta. Nella versione italiana di alcuni testi citati mi sono permesso di correggere alcuni termini, per renderli più fedeli al significato che, a mio giudizio, hanno nel testo originale.

Sarebbe bello che anche questa traduzione servisse a raggiungere una maggiore qualità e un livello più elevato nel discernimento spirituale. Che Dio lo voglia!

MANUEL RUIZ JURADO SJ

## INTRODUZIONE

Siamo arrivati all'età del discernimento? L'«età del discernimento» è l'età del giudizio, della discrezione. Anche nella storia? La discrezione richiede maturità. Ma la maturità è un valore relativo. Il bambino può arrivare all'età della discrezione. Ma per discernere che cosa? Ha già capacità di giudizio, ma la sua discrezione fin dove arriva? Che cosa deve discernere la nostra età?

«Uomo privo di discernimento» si dice di chi agisce con leggerezza, senza pensare convenientemente a ciò che fa, senza distinguere in modo opportuno a chi si rivolge e a che scopo: agisce, quindi, senza sufficiente giudizio. Oppure perché egli confonde una cosa o una persona con un'altra, per mancanza di considerazione, di attenzione dovuta alle circostanze in cui si trova, alle sue forze o alla sua dignità o a quella di chi ha davanti, alle esigenze dell'azione che intraprende: si comporta, quindi, senza sufficiente discrezione.

Oggi si parla molto di necessità del discernimento nella vita cristiana, nella vita spirituale, nell'apostolato, nella Chiesa. Ciò suppone che il discernimento si apra anche ai valori superiori: ai valori dello spirito, a quelli soprannaturali. Ma su quali basi teologiche ci appoggiamo? Esiste una teologia sufficientemente sviluppata su questo punto del discernimento? Nella Bibbia ci sono dati in abbondanza, come pure nella tradizione ecclesiale, anche se non in forma di trattati scientificamente ben strutturati e con una riflessione ampia e profonda sui dati fondamentali.

Negli scritti primitivi, come il *Pastore* di Erma o la *Lettera*

di Barnaba, troviamo alcune esortazioni, allusioni o insinuazioni sui diversi spiriti o sui falsi profeti contrapposti a quelli buoni. Nelle sue riflessioni, specialmente nel *De principiis* (lib. III) Origene sviluppa e approfondisce maggiormente questo tema. Ma la focalizzazione è piuttosto sul discernimento applicato ai diversi spiriti che possono muovere, indirizzare o tentare. In questa linea si spiegherà la dottrina dei Padri del deserto, raccolta specialmente nelle *Collationes* di Cassiano. Ed è in quest'ambiente che il discernimento si intreccia facilmente al significato morale di «discrezione», come virtù che evita gli eccessi, in un contesto più pedagogico che dottrinal-teologico della vita spirituale e delle virtù cristiane.

Su questa linea continueranno generalmente gli scrittori medievali, come Climaco con la *Scala Paradisi*, Diadoco con il *De perfectione spirituali*, e autori come san Bernardo, Riccardo di san Vittore, santa Caterina da Siena e sostanzialmente anche san Bernardino con il trattato (sermoni) *De inspirationibus*.

L'ampiezza biblica sul tema del discernimento spirituale resterà in futuro molto legata — eccessivamente a mio avviso — nella sua applicazione, al campo della vita spirituale nell'ambito della virtù e a quello dei diversi spiriti che possono insidiarla. Non sono sviluppati con la stessa ampiezza e intensità altri aspetti del discernimento, come quello dei segni dei tempi e, in realtà, l'aspetto fondamentale: quello della persona di Cristo, quello delle dottrine e profezie, e ancor meno quello dei fenomeni sociali, dei movimenti o gruppi ecclesiali ecc.

È vero che, nell'ampiezza e profondità del suo genio teologico, san Tommaso ci ha lasciato riflessioni molto proficue e suggestive sull'ispirazione profetica, sulla sua natura e sulla discrezione applicata al fenomeno profetico: insegnamenti che potrebbero servire da base a una strutturazione fondamentale del discernimento, ma, di fatto, non sono state utilizzate così. Forse troviamo uno dei trattati più riusciti e unitari sulla materia in *De distinctione verarum revelationum a falsis* di J. Gerson, già nel secolo XV, e la sintesi più riuscita del Medioevo in *De discretione et examinatione spirituum* di Dionisio il Certosino. Ma neanche lui ci offre una base strutturale sufficientemente ampia e insieme teologicamente fondata sul discernimento spirituale.

Non si va molto più in là nei trattati classici sulla materia, come nell'*Appendice* del *De inquisitione pacis* di D. Álvarez de

Paz (sec. XVII), o nei capitoli dedicati allo stesso argomento in alcuni libri o trattati più generali, come quello *Dell'amore di Dio* di san Francesco di Sales (lib. VIII), la *Práctica de la teología mística* di M. Godínez e l'omonima *Praxis theologiae mysticae*, ampliata e in latino, di M. I. de la Reguera.

È stato il libro degli *Esercizi spirituali* di sant'Ignazio di Loyola (già nel sec. XVI), con il suo metodo, i suoi «tempi» della scelta e le sue regole per la discrezione degli spiriti, che ha dato luogo a meditazioni più profonde ed elaborate, più minuziose e strutturate; ma quasi tutte dal punto di vista dell'incontro dell'uomo con la volontà di Dio sulla sua vita, della direzione spirituale individuale, e troppo imperniate su un argomento determinato: quello delle mozioni interne di consolazione o desolazione. In quest'ambito possiamo includere gli studi di F. Suárez in *De religione S.I.* nel secolo XVII, e quelli successivi di D. Schram (divulgatore della dottrina del padre La Reguera) nel secolo XVIII con le sue *Institutiones mysticae*, di J. De Guibert nelle sue *Leçons de théologie spirituelle*, già nel nostro secolo XX, di K. Rahner con *L'elemento dinamico nella Chiesa*, D. Gil in *Discernimiento según san Ignacio*, J. Gouvernaire in *Quand Dieu entre à l'improviste* e J. J. Toner in *A Commentary on St. Ignatius' Rules for the discernment of Spirits* e in *Discerning God's Will*, per citarne alcuni dei più importanti nel nostro tempo.

Un panorama diverso è suggerito dalla tesi di G. Therrien, *Le discernement dans les écrits pauliniens*, pubblicata nel 1973, e nell'articolo del *Dictionnaire de Spiritualité* «Discernement des esprits» (soprattutto nel contributo di J. Guillet). Qualcosa intuisce anche P. Schiavone nel suo *Discernimento evangelico oggi*. Però ci manca ancora una base di sostegno all'insieme della materia e una sistemazione più scientifica, strutturata sulla base di quanto è stato studiato finora, se si vuole arrivare a una maggiore chiarezza e alla possibilità di capire i differenti linguaggi e le varie acquisizioni provenienti da mentalità e origini diverse. Così il campo del discernimento oggi diventa quasi un «campo di Agramante» e lo strumento del «discernimento», che dovrebbe servire a chiarire, è strumento di maggior confusione.

Contribuire in qualche modo, anche con un apporto modesto, a sovvenire a questa necessità è ciò che si propone questo lavoro. Vorrei, prima di tutto, dare delle basi più ampie e profonde al tema con il titolo *Discernimento spirituale* e non semplicemente «discernimento degli spiriti». A suo tempo vedre-

mo perché. Collocare poi nel posto adeguato la riflessione teologica sulla parola di Dio e sistemare in modo più conveniente i diversi tipi di discernimento, tenendo conto, in tutto questo, dei contributi più attinenti all'esegesi della Scrittura, alla storia della spiritualità, alla filosofia e alla psicologia.

Nella *Parte prima* di questo libro tratterò i problemi che riguardano il discernimento in generale: gli aspetti biblico-teologico e psicologico-spirituale. Passerò poi al discernimento nella storia: nella *Parte seconda* presenterò una certa visione sintetica di come è stato applicato nel corso della storia della Chiesa e dei progressi fatti nella formazione di una dottrina sulla materia; poi, nella *Parte terza*, percorrerò i diversi campi principali di applicazione che la Sacra Scrittura e la storia ci hanno decantato, per abordarli ognuno di loro in modo più specifico e sistematico.

Se, dopo aver letto il libro, il lettore si ritroverà in un panorama un po' più chiaro e ordinato, con prospettive più ampie e un po' più tranquillo su alcuni punti fermi, sui quali appoggiare le sue riflessioni e, soprattutto, più stimolato a continuare e a proseguire sulla strada del discernimento spirituale, l'autore si riterrà soddisfatto.

Che la Vergine Santissima, Madre della Sapienza, si degni di intercedere davanti a suo Figlio perché con il dono del suo Spirito ci conduca sempre più intimamente alla verità completa.

PARTE PRIMA

IL DISCERNIMENTO SPIRITUALE  
IN GENERALE

*In questa Parte prima cercherò di porre le basi teologiche del discernimento, tenendo conto dei dati comprovati della filosofia e della psicologia.*

*Il punto di partenza sarà la Sacra Scrittura, poiché poco si può dire in questa materia sulle direttive del Magistero della Chiesa, come potremo vedere in seguito. È necessario accrescere ancora la ricchezza di riflessioni teologiche. Studierò prima l'oggetto, il soggetto e l'operazione del discernimento, come si presentano nei dati del Nuovo Testamento. Così avremo le basi necessarie per riflettere sul livello in cui si situa l'operazione del discernimento e sulla facoltà o sulle potenzialità dell'uomo che intervengono in questa operazione. Soltanto dopo potremo approfondire la nostra riflessione sulle qualità del soggetto che deve praticare il discernimento spirituale, quelle che lo favoriscono o lo ostacolano, il modo di aumentare le possibilità di discernere con profitto e la sua relazione con la maturità del cristiano. Tutto questo implica una serie di connotazioni psicologiche che troveranno speciale attenzione nei capitoli dedicati alle illusioni e all'influsso del subcosciente.*

*Non potevo fare a meno di prendere in considerazione quest'ultimo tema e sottoporlo alle riflessioni filosofico-teologiche pertinenti, dato che è già stato oggetto di alcuni studi, ma ancora non era stato sufficientemente integrato negli scritti relativi al discernimento spirituale.*

## ESORTAZIONE BIBLICA AL DISCERNIMENTO

## IL PERCHÉ DEL DISCERNIMENTO

Il discernimento spirituale, che qui trattiamo, non è forse un problema inventato da noi? Perché complicarsi la vita?, diranno alcuni. Facciamo semplicemente quello che ci si presenta come bene e basta. Se Dio vuole comunicarci la sua volontà, ha i mezzi per farlo con chiarezza. Perché questa supposizione che sia necessario discernere per trovare la sua volontà? Il discernimento implica il bisogno di distinguere tra cose che si presentano mescolate e non molto chiare. Forse che Dio non ci manifesta chiaramente ciò che vuole?

Oggi tendiamo a non complicare le cose. Lo abbiamo già fatto a sufficienza nelle cose di questo mondo, per complicarci anche i problemi spirituali. Ma le realtà di questo mondo e i problemi spirituali non si possono separare tanto facilmente. I problemi di questo mondo sono anche problemi dello spirito nella loro dimensione più profonda, in quella che li mette in riferimento a Dio, così come tutta la nostra persona deve riferirsi a Lui.

Nella realtà non possiamo tracciare il piano con cui Dio deve mettersi in comunicazione con noi, né possiamo chiedergli di agire ordinariamente con miracoli, annullando ogni momento (e senza la normale collaborazione del nostro sforzo) gli ostacoli offerti per natura dal nostro essere con i suoi limiti e la sua libertà, tante volte usata male; soprattutto dopo il peso negativo e destabilizzante delle conseguenze del peccato originale e di quelli nostri personali<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Già nei libri sapienziali è ripetutamente suggerita questa necessità: «Est via quae videtur homini iusta, et novissima eius ducunt ad mortem» (Pro 14,12); «Nescit homo an amore vel odio dignus sit» (Qo 9,1).

La mente è oscurata dalla passione, la volontà ha paura o s'infiamma per l'eccitazione, fino a farci vedere le cose del colore che vogliamo. Possiamo confonderci e sbagliare. Abbiamo bisogno di far chiarezza. La nostra prima domanda dovrebbe piuttosto essere formulata così: nel piano di Dio entra la necessità del discernimento spirituale?

A questa domanda ci risponde la parola divina. Sono molte le occasioni nelle quali essa ci esorta a far discernimento, e diverse le aree della nostra esistenza alle quali si riferiscono queste esortazioni. Qui non saremo esaustivi. Ricordiamone, per il momento, solo alcune. Cercheremo di aprire qualche pista attraverso cui possa scorrere la nostra riflessione teologica.

## ESORTAZIONI NEOTESTAMENTARIE

### *Campi aperti al discernimento*

1. Quando san Paolo affrontò gli abusi che alcuni nella comunità di Corinto commettevano riunendosi per celebrare l'eucaristia, dopo aver ricordato la tradizione ricevuta, che cioè nell'eucaristia si assume come cibo il Corpo e il Sangue del Signore, esorta i cristiani a usare il discernimento spirituale, applicato *alla situazione della propria coscienza*, prima di accostarsi alla comunione: «Probet autem seipsum homo, et sic de pane illo edat et de calice bibat. Qui enim manducat et bibit indigne, iudicium sibi manducat et bibit, non diiudicans corpus Domini» (1Cor 11,28-29): *ciascuno esamini se stesso e poi mangi il pane e beva il calice; perché chi mangia e beve senza discernere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna*. Il verbo adoperato «probet» (*dokimàdseto*) è il verbo da Paolo usato per designare l'operazione del discernimento spirituale. E in questo brano dice che tale operazione (che qui abbiamo tradotto «esaminare») deve essere applicata alla propria coscienza e al proprio comportamento, per vedere se si è in una disposizione tale da non accostarsi a mangiare indegnamente il Corpo del Signore. Non ci si può avvicinare come a una normale cena in cui il cibo non è il Corpo del Signore. Qui l'Apostolo si riferisce a quelli che si portavano la propria cena alla riunione, mortificando chi non poteva. Questa mancanza di carità non è la disposizione adeguata per accostarsi alla comunione. Sarebbe

non «discernere» (*mè diakrìnon*) il Corpo del Signore. E in questo caso è usato l'altro verbo che san Paolo adopera per parlare del discernimento spirituale (*diakrìno*).

2. Lo stesso san Paolo esorta i fedeli di Tessalonica perché applichino il discernimento *alle manifestazioni singolari dei carismatici* nella comunità; per distinguere ciò che è espressione della volontà di Dio attraverso di loro da quelli che sono gli inganni dei simulatori: «Omnia autem probate, quod bonum est tenete» (1Ts 5,21): *esaminate ogni cosa: ritenete ciò che è buono*. Di nuovo il verbo adoperato è *dokimàdso*. E l'ambito a cui chiede di applicare il discernimento è esterno a chi discerne: le manifestazioni profetiche («*Spiritum nolite extinguere, prophetias nolite spernere...*», 1Ts 5,19-20: *non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie*).

3. Conviene ricordare pure, anche se ci fermeremo su questo più avanti, che Gesù nei vangeli sinottici (Mt 16,3; Lc 12,56) rimprovera ai giudei che lo ascoltano di non saper discernere *i segni dei tempi*. Con questa espressione si riferisce ai fatti che accadono, alla storia che si sta realizzando davanti agli occhi di quegli uomini, come compimento delle profezie: segni della presenza del Messia che essi non sanno o non vogliono riconoscere a causa della loro impreparazione a discernere<sup>2</sup>. Il verbo adoperato in questo caso nel vangelo di Matteo è *diakrino* e in Luca *dokimàdso*. Il rimprovero, pertanto, è per non aver saputo o voluto leggere alla luce della Scrittura<sup>3</sup> gli avvenimenti storici, in modo da avvertire la chiamata all'accettazione del Messia e della sua dottrina, che essi contengono: non aver saputo trovare nei tempi il *kairòs* divino. Il rimprovero include un'esortazione indiretta a considerare e a leggere alla luce della parola divina i «*segni dei tempi*».

4. Tuttavia non sono questi i testi più portati a confronto quando si parla di discernimento. Quello più frequentemente addotto, preso dalla prima lettera di san Giovanni (1Gv 4,1),

<sup>2</sup> Cfr. M. De Tuya, in *Biblia comentada. V. Evangelios*, BAC, Madrid 1964, pp. 363-365; W. Trilling, *Commenti spirituali del Nuovo Testamento. Vangelo secondo Matteo*, vol. II, Città Nuova, Roma 1968, pp. 83-85; A. Stöger, *Commenti spirituali del Nuovo Testamento. Vangelo secondo Luca*, vol. I, Città Nuova, Roma 1968, pp. 336-337.

<sup>3</sup> Il concilio Vaticano II parlerà del dovere della Chiesa — anche dei fedeli, ma particolarmente dei pastori e dei teologi (*Gaudium et spes*, n. 44) — di scrutare a fondo i segni dei tempi e interpretarli alla luce del vangelo (*ibid.*, 4; cfr. «con l'aiuto dello Spirito Santo... alla luce della parola di Dio», n. 44).

viene di solito presentato come esortazione a discernere gli spiriti nel senso in cui ne parla sant'Ignazio negli *Esercizi spirituali* (nn. 313-336). In realtà il significato e il contesto in cui viene usata la parola *dokimàdsete* nella lettera di san Giovanni non è esattamente questo, ma è quello del discernimento dello spirito cattivo che si nasconde *nelle dottrine di alcuni pseudoprofeti* del suo tempo, con lo scopo di indurre in errore sulla persona di Cristo e sulla sua realtà di Verbo incarnato, unico Redentore dell'uomo. In ogni caso, lì c'è una nuova esortazione a usare il discernimento spirituale mediante lo stesso verbo adoperato nei vangeli e nelle lettere di san Paolo; e in quella di san Giovanni si mettono come oggetto del discernimento gli pseudoprofeti e le loro dottrine mosse dallo spirito cattivo.

Degli pseudoprofeti tratta anche san Paolo scrivendo ai Corinzi (2Cor 11,13-15) perché sappiano ciò che sono ed evitino di esserne danneggiati e lo stesso Gesù Cristo nel vangelo (Mt 7,15-20) esorta i suoi discepoli a riconoscerli dai loro frutti.

5. L'apostolo Paolo, consapevole del vero ambiente in cui devono muoversi i fedeli, nel quale si mescolano luce e tenebre (opere che si confanno al cristiano come «figlio della luce» e altre dalle quali si deve allontanare, proprie dei «figli delle tenebre»), esorta gli Efesini a vivere come figli della luce, discernendo (*dokimàdsontes* = «probantes») ciò che è gradito al Signore («quid sit beneplacitum Deo» = «ciò che Dio gradisce», Ef 5,10), per non entrare in comunione con le sterili opere delle tenebre. È un altro il campo in cui si deve esercitare il discernimento spirituale: l'ambito della vita, *le azioni e le consuetudini che sono oggetto del gradimento di Dio*. E, come scriverà ai fedeli di Roma, ciò che è volontà di Dio: non solo quello che è buono, ma persino quello che è perfetto (Rm 12,2)<sup>4</sup>.

6. Ci sono altre esortazioni al discernimento, come quella di san Paolo ai Galati: «Infatti se uno pensa di essere qualcosa mentre non è nulla, inganna se stesso. Ciascuno esaminini invece il suo operato, e allora troverà soltanto in se stesso motivo di vanto e non nell'altro» (Gal 6,3-4). Il verbo adoperato è *dokimàdso*:

<sup>4</sup> Non interessa solo riconoscere «quello che è buono». Dentro ciò che è moralmente buono ci sono cose che è «gradito a Dio» che alcuni facciano e altri no, secondo la vocazione a un determinato stato di vita o a un altro, o secondo l'ispirazione con cui li muove e vuole condurli per la loro particolare strada di santità. E perfino dentro ciò che è buono e gradito a Dio in una persona ci può essere una chiamata particolare a quello che ai suoi occhi è più «perfetto» (cfr. Mt 19,21).

*tò dè érgon eautou dokimadséto ékastos* (v. 4). Possiamo mettere il consiglio in relazione al tipo di esame incluso prima nel n. 1: quello che ognuno può fare su se stesso, sulla sua situazione alla luce di Dio, davanti al giudizio divino, su quello che ha valore alla presenza di Dio e quello che non ha valore.

Troviamo altre *esortazioni indirette* al discernimento in generale nella lettera ai Filippesi, quando san Paolo chiede al Signore che la carità che già c'è in loro «cresca sempre di più in conoscenza (*epignôsei*) e ogni sensitività (*aisthêsei*)<sup>5</sup> affinché apprezziate le cose migliori (*eis to dokimàdsein bymas tà diaphéronta*)...» (Fil 1,9-10). O ai Corinzi, quando per incoraggiarli a superare lo stadio carnale delle divisioni e gelosie per passare a quello spirituale («...sitis autem perfecti», 1Cor 1,10) con uno stesso modo di sentire e di pensare, spiega loro la sapienza propria del cristiano, quella che appartiene a chi ha ricevuto lo Spirito di Dio e non quello di questo mondo, perché possa *giudicare* ogni cosa (*o dè pneumatikòs anakrînei<sup>6</sup> mèn panta*) secondo Dio: la sapienza della croce, contraria alla sapienza pervertita del «mondo». Ugualmente in Eb 5,14, dove viene considerato il discernimento come proprio dei «perfetti», dei cristiani maturi.

Soprattutto, la lettera che risulterà decisiva e particolarmente ricca di insegnamenti per il nostro obiettivo è quella indirizzata da san Paolo ai Romani, all'inizio della parte parenetica. Li esorta direttamente a fare del loro corpo e della loro vita un sacrificio a Dio, gradito ai suoi occhi. Ma, per ottenere questo, indica loro il cammino necessario che passa attraverso il discernimento:

«Nolite conformari huic saeculo, sed reformamini in novitate sensus vestri, ut probetis (*eis tò dokimàzein*) quae sit voluntas Dei bona (*tò agathòn*) et beneplacens (*euàreston*) et perfecta (*téleion*)» (Non uniformatevi al mondo presente, ma trasformatevi continuamente nel rinnovamento della vostra coscienza, in modo che possiate discernere che cosa Dio vuole da voi, cos'è buono, a Lui gradito e perfetto) (Rm 12,2).

<sup>5</sup> Della stessa famiglia del termine (*aizetéria*) che sarà usato in Eb 5,14 per designare la facoltà che bisogna esercitare per arrivare al discernimento proprio dei «perfetti».

<sup>6</sup> Il verbo significa «interroga, giudica»; ma si usava anche per chi «verificava» la qualità dei magistrati eletti o che bisognava eleggere.

È trasformando la loro mentalità in quella dell'«uomo nuovo» secondo Cristo che potranno discernere ciò che è buono, gradito agli occhi di Dio e perfetto secondo il piano divino, molto diverso dal piano degli uomini che seguono e giudicano le cose in base agli schemi mentali di questo mondo.

### *L'attuazione di Cristo*

È lo stesso Gesù Cristo che ci invita indirettamente al discernimento spirituale quando, nel vangelo di san Matteo, lo vediamo esercitare il discernimento a proposito delle affermazioni o degli atteggiamenti dell'apostolo Pietro. In Mt 16,17 lo chiama beato e dichiara che non è stato solo il suo pensiero umano o l'ispirazione di qualche uomo, ma l'azione divina del Padre a rivelargli che Gesù è il Figlio del Dio vivente. Ma nello stesso cap. 16,23 lo rimprovera perché vuole allontanarlo dalla passione e morte a Gerusalemme: in questo atteggiamento e nel criterio che lo sostiene, Pietro non è d'accordo con i pensieri e i desideri di Dio, ma si fa trascinare da modi di pensare e sentire propri degli uomini. Lo qualifica addirittura come «satana». Con questo ci indica che è necessario far distinzione nei pensieri e nei sentimenti che ci spingono a parlare e ad agire in una determinata direzione, poiché possiamo farci trascinare dallo spirito meramente umano o diabolico<sup>7</sup> e non *dalle ispirazioni o mozioni* divine. Diremmo che Egli stesso ha eseguito il discernimento degli spiriti che hanno mosso Pietro: in un caso, lo Spirito divino, la rivelazione pervenutagli da parte del Padre; nell'altro, il suo pensiero a livello umano, usato da satana come tentazione.

### OGGETTO FORMALE DEL DISCERNIMENTO

Se teniamo conto delle esortazioni bibliche, scopriamo che l'oggetto formale del discernimento non entra tanto nell'ambito della conoscenza della causa efficiente immediata dei fenomeni interni o esterni al soggetto umano che li osserva, quanto nel saper decifrare in essi, considerati come segni operati da Dio

<sup>7</sup> W. Trilling, *Commenti spirituali del Nuovo Testamento. Vangelo secondo Matteo*, vol. II, *op. cit.*, pp. 90.98-99.

(con o senza mediazione, poiché spesso i fenomeni o le mediazioni usate da Dio non superano il campo delle cause naturali guidate dalla sua Provvidenza), il messaggio divino che contengono riguardo alla sua volontà su di noi: che cosa vuole che facciamo, che cosa gli è gradito nella situazione in cui ci troviamo, che cos'è perfetto ai suoi occhi?

È così che san Bernardo, con intuizione profonda del problema, poteva scrivere:

Nec multum refert nostra scire, unde inest nobis malum, dummodo inesse sciamus: vigilandum potius et orandum undecumque sit, ne consentiamus... Non enim accipi, fateor, unde assignem certam motionem inter partum cordis et seminarium hostis. Quippe utrumque malum, utrumque a malo, utrumque in corde, sed non utrumque de corde. Hoc totum certum mihi in me, etsi incertum quid cordi, quid hosti tribuam. Et id quidem, ut dixi, absque periculo<sup>8</sup>.

## CONCLUSIONE

Come abbiamo potuto verificare sono molte, anche se qui ne ho selezionato solo alcune, le esortazioni del Nuovo Testamento a esercitare il discernimento. Vari sono anche i campi indicati per esercitarlo: lo stato della propria coscienza, i segni dei tempi nella storia reale, le manifestazioni carismatiche o profetiche nella comunità, le dottrine, la vita ordinaria con la sua mistura di opere della luce e opere delle tenebre; le luci, ispirazioni o mozioni interiori a parlare o ad agire in un certo senso ecc.; in generale: ciò che è vera volontà di Dio che pensiamo, accettiamo, diciamo o facciamo, ciò che è buono, gradito e perfetto agli occhi di Dio. Riassumendo, come conformare e indirizzare la vita, in tutte le sue manifestazioni, le proprie inten-

<sup>8</sup> «Né molto ci importa sapere donde ci viene questo male, purché ci rendiamo conto che c'è; piuttosto dobbiamo vigilare e pregare per non consentirvi, da qualsiasi parte provenga... Non ho ricevuto, lo confesso, il dono di distinguere tra ciò che è prodotto dal cuore e ciò che è stato seminato dal nemico. Tutti e due sono male, tutti e due dal male, tutti e due nel cuore sebbene non tutti e due provenienti dal cuore. Questo è quello di cui sono certo, ma resta incerto quanto si debba attribuire al cuore e quanto al nemico. E questa incertezza, come ho detto, non comporta alcun pericolo» (*Sermo-nes in Cantica* 32,6).

zioni, azioni e operazioni, secondo la volontà di Dio e non secondo la propria, o secondo qualsiasi altra per se stessa. Potremmo dire che l'oggetto formale che si cerca in ognuno di questi campi del discernimento spirituale è trovare la volontà di Dio su di noi<sup>9</sup>: che cosa dobbiamo fare o evitare, che dottrina o guida accettare, quale inclinazione seguire e quale no.

Persuaso di questa verità e pieno di questo spirito, sant'Ignazio di Loyola terminava spesso le sue lettere con un'espressione che è una sintesi del suo costante atteggiamento spirituale, trasmesso attraverso i suoi esercizi: «Termino pregando la sua divina Maestà che voglia darci la sua grazia abbondante per sentire la sua somma volontà e compierla interamente»<sup>10</sup>.

## BIBLIOGRAFIA

Bernard Ch.-A., *Traité de théologie spirituelle*, Paris 1986, pp. 313-335.  
Gouvernaire J., *La práctica del discernimiento bajo la guía de san Pablo*, Santander 1984.

Léon-Dufour X., *Dizionario di teologia biblica*, Marietti, Torino 1971, voce «Discernimento».

Mendizábal L., *Dirección espiritual*, Madrid 1978 = BAC 396, pp. 190ss (trad. it.: *La direzione spirituale. Teoria e pratica*, Edb, Bologna 1990).

Schiavone P., *Il discernimento evangelico oggi*, Messina-Roma 1988.

Therrien G., *Le discernement dans les écrits pauliniens*, Paris 1973.

<sup>9</sup> Così riassume Climaco che cos'è e che cosa significa il discernimento, dopo aver distinto le sue varie forme nei principianti, nei proficienti e nei perfetti: «...l'adempimento della volontà di Dio in ogni tempo, luogo e circostanza, quale essa si presenta solo a quelli che hanno puro il cuore, il corpo e le labbra», *Scala Paradisi* grad. 26, n. 147, Sei, Torino 1941.

<sup>10</sup> MI, Epp. 1,342. La varietà di modi in cui soleva scriverla e inserirla è un segno ulteriore del fatto che non si trattava di uno slogan ripetuto automaticamente, ma di una convinzione radicata che tornava a esprimersi con lo stesso contenuto secondo la situazione. La lettera citata era diretta a san Francesco Borgia alla fine del 1545. Nel marzo dello stesso anno ne finiva così una al re Giovanni III del Portogallo: «Io mi raccomando umilmente alla sua grande benevolenza e alla sua preghiera nel Signore nostro. E che lui nella sua infinita bontà voglia darci la sua grazia perfetta perché sentiamo la sua santissima volontà e la compiamo interamente» (*ibid.*, 298). A Teresa Rejadell, il 15 novembre 1543: «Finisco pregando Dio N. S. per la sua infinita clemenza perché in tutto sia guidata e governata dalla sua infinita e somma bontà» (*ibid.*, 276). E alla stessa persona, il 18 giugno del 1536: «Termino pregando la santissima Trinità che per la sua infinita e somma bontà ci dia grazia abbondante perché sentiamo la sua santissima volontà e la compiamo interamente» (*ibid.*, 107).

## II

### DISCERNIMENTO SPIRITUALE E DISCERNIMENTO DEGLI SPIRITI

Sembrano la stessa cosa e in realtà non lo sono. Se il discernimento implica distinguere, separare ciò che è mescolato e così evitare confusione ed errori, o decisioni deviate, la distinzione s'impone prima di tutto nel linguaggio sul discernimento.

#### SIGNIFICATO DEI TERMINI

Abbiamo constatato che il termine usato nel Nuovo Testamento per indicare quest'operazione è soprattutto *dokimàdso*. E questo verbo significa proprio soppesare, passare attraverso l'esame e la verifica la validità o meno di quello che ci si presenta, per poterlo accettare o rifiutare, valutarlo al suo giusto prezzo o dargli la considerazione maggiore o minore che gli spetta. L'altro termine a volte usato è *diakrìno*<sup>1</sup>, composto da *dia* (preposizione che qui indica separazione) e *krìno*<sup>2</sup> (che indica l'operazione di un giudizio, la decisione in un processo, l'accusa e a volte la condanna). Significa perciò un giudizio di separazione per distinguere e valutare giustamente quello che ci si pone davanti. È da *dia-krìno* che deriva l'etimo latino «discernere»<sup>3</sup>, e da esso nelle lingue

<sup>1</sup> Vedi F. Zorell, *Lexicon Graecum Novi Testamenti*, Paris 1961<sup>3</sup>, e W. Bauer, *A Greek English Lexicon of the New Testament and other Early Christian Literature*, Chicago-London 1969<sup>2</sup>: voci *diakrìno*, *dokimàdso*, *semeion*; *Diccionario de la Biblia*, Herder, Barcelona 1963, voce «tiempo».

<sup>2</sup> M. A. Bailly, *Diccionario griego* e W. Bauer, *A Greek English Lexicon*, op. cit.: voci *krino*, *diakrino*, *krisis*, *diàkrisis*.

<sup>3</sup> Aeg. Forcellini, *Lexicon totius latinitatis*, Patavii 1940, voce «discernere».

moderne il sostantivo: «discernimento», «discernment», «discernement», «discernimento». Il termine latino «cernere» non corrisponde esattamente al greco *krino*; ma implica un'osservazione dell'oggetto o della realtà che porta a distinguere la vera situazione e accentua il giudizio di separazione di ciò che è confuso con il prefisso «dis»<sup>4</sup>.

In ogni caso si tratta di distinguere per chiarire la vera natura o le vere intenzioni di qualcuno o di qualcosa, di separare ciò che è mescolato e si presta alla confusione, per stimare e valutare nel modo giusto prima di prendere una decisione. E la parola di Dio ci consiglia di esercitare questa operazione non con una norma e un criterio meramente umani, ma badando al giudizio e al gradimento di Dio<sup>5</sup>. Si tratta, pertanto, di un'operazione dello «spirito», secondo san Paolo, non della «carne» (non delle sole forze e della sola intelligenza umana) (cfr. 1Cor 2,12-15 e 3,1-3). Converterà, nel nostro caso, differenziare i diversi livelli sui quali si può attuare una distinzione.

#### DIVERSI LIVELLI DI DISCERNIMENTO

Volendo distinguere i diversi livelli nei quali si può effettuare una separazione e una distinzione, troveremmo al livello inferiore una mera separazione fisica, come quella di un crivello che separa la polvere dalle pietre o dagli elementi più grossi: *livello fisico materiale*. A un livello superiore a questo, quello *vitale, organico*, troviamo ciò che fa il rene quando separa gli elementi assimilabili da parte del corpo da quelli tossici e dannosi all'organismo. A un altro livello animale superiore, preceduto dalla percezione cosciente, si colloca la distinzione istintiva che fanno gli animali degli alimenti, degli individui della loro stessa specie, dei loro genitori o dei loro padroni ecc. Po-

<sup>4</sup> Id., voci «cernere», «discernere».

<sup>5</sup> Vedi capitolo precedente. Cfr. Rm 12,2 e 1Cor 2 con Mt 16,23. Giovanni Climaco, nella sua *Scala Paradisi* grad. 26, usa il termine «*diàkrisis*» applicato alla distinzione di pensieri, passioni, virtù. Per i principianti, tale discrezione o discernimento è la conoscenza più profonda della loro stessa realtà. Per i proficenti è una specie di sensitività («*aisthesis*») intellettuale che discerne senza errore il bene autentico dal suo contrario o da ciò che è puramente naturale. Nei perfetti, invece, è una conoscenza che procede dall'illuminazione divina che dà la facoltà di rischiarare con la sua luce anche le tenebre degli altri. Giovanni Climaco, *Scala Paradisi* II (ed. curata da P. Trevisan), Sei, Torino 1941 = Corona Patrum Salesiana, vol. IX, p. 125.

tremmo chiamarlo discernimento *istintivo*. A un livello ancora superiore è posto il discernimento *razionale*, intellettuale, che presuppone coscienza riflessa, capacità di universalizzare ecc.; ma anche questo, in fin dei conti, è puramente umano. Resterebbe, secondo la distinzione paolina, al livello della «carne», non a quello dello «spirito»<sup>6</sup>, se non si fa trasformare ed elevare dal dono gratuito di Dio, la grazia con le sue virtù soprannaturali infuse, che illumina tutto alla luce del piano rivelato da Lui. Se non è fatto a livello di fede e in obbedienza allo Spirito divino, che vuole guidarci con le sue ispirazioni e mozioni e vuole aiutarci con i suoi doni e carismi, il discernimento non si può chiamare spirituale perché non arriva a tale livello.

## IL DISCERNIMENTO SPIRITUALE

Perciò, quando si parla di discernimento spirituale, si deve intendere «spirituale» come un aggettivo qualificativo, che indica la qualità, il livello al quale si esercita il discernimento. È il livello indicato da san Paolo nel capitolo 2 della prima lettera ai Corinzi, quando insegna che abbiamo ricevuto come dono lo Spirito di Dio, per poter distinguere ciò che viene da Dio: *tà hypò toũ Theoũ charisthenta hemìn* = «lo Spirito che viene da Dio» (v. 12). Perché come nessuno conosce ciò che è proprio dell'uomo senza lo spirito dell'uomo, allo stesso modo nessuno conosce ciò che è di Dio senza lo Spirito di Dio. L'uomo con la sua sola psicologia, con le sue sole facoltà umane (*psychikòs*), non può conoscere quello che è dello Spirito di Dio, non può capire quelle cose e gli sembrano follia (*morìa*: v. 14). L'uomo spirituale, invece, che ha ricevuto lo Spirito di Dio e si lascia guidare da Lui, giudica ogni cosa (*anakrìnei*: v. 15). È così che arriviamo ad acquisire la mentalità (*noũs*) di Cristo. La mentalità, come ci veniva detto nella lettera ai Romani (12,2), che è necessario acquisire, conformandoci a essa, spogliandoci di quella vecchia che abbiamo, per costruirci (formarci) di conseguenza e non secondo la mentalità di questo mondo. Perché a questa condizione potremo discernere la volontà di Dio, quello che è di Dio, quello che è secondo il suo piano divino in Cristo, il suo disegno su ognuno di noi.

<sup>6</sup> F. Prat, *La théologie de saint Paul*, vol. II, Paris 1923, pp. 486-492.

Sarà necessario dire, pertanto, che solo innestati vitalmente in Cristo attraverso lo Spirito di Dio, nella grazia con cui Egli suggella le nostre anime, è possibile discernere spiritualmente<sup>7</sup>. Solo a questo livello è possibile esercitare il discernimento spirituale.

## IL DISCERNIMENTO DEGLI SPIRITI

Invece, quando si parla di discernimento degli spiriti, questo «degli spiriti» è un genitivo oggettivo. Indica il campo o l'oggetto a cui si applica il discernimento, cioè le situazioni di spirito, di luci o di mozioni, le tendenze o inclinazioni, gli spiriti che agiscono nell'uomo. Non è fissato altro campo o oggetto specifico diverso dagli spiriti; né il livello sul quale ci muoviamo esercitandolo. Non è detto se lo stiamo facendo a livello «carnale» (meramente umano) o a livello «spirituale». Sarebbe necessario tenerne conto, perché a volte si pensa al discernimento come a un esercizio umano, semplicemente dello spirito umano. A questo livello non è possibile il discernimento spirituale. Chi non è entrato in comunicazione vitale con Cristo attraverso la grazia, operando il discernimento alla luce della fede e del suo Spirito, non discerne spiritualmente, anche se è occupato a distinguere gli spiriti che lo muovono. Solo l'uomo «spirituale» (*pneumatikòs*, 1Cor 2,15) è capace di discernere spiritualmente, di esercitare il discernimento al quale la parola divina ci invita come figli di Dio, i quali si devono manifestare come tali con la loro docilità allo Spirito di Dio (Rm 8,14); sia quando l'oggetto che vogliamo discernere sono le situazioni di spirito, di luci o di mozioni interiori; sia quando cerchiamo di distinguere lo spirito buono o cattivo di qualche preteso carismatico, o i segni che Dio ci manda attraverso gli avvenimenti della storia, o qualsiasi altro oggetto di discernimento. Il discernimento degli spiriti, come qualsiasi altro discernimento, per essere spirituale deve farsi al livello corrispondente allo «spirito» (*pneumatikòs*, 1Cor 2,14); se non è fatto così, non ha diritto di chiamarsi discernimento spirituale.

<sup>7</sup> Cfr. N. Camilleri, *Teologia pneumatologica della prudenza cristiana*, in *Studiorum paulinorum Congressus Internationalis catholicus 1961*, vol. I, PIB, Roma 1963, pp. 175-185.

## RELAZIONE TRA LE DUE REALTÀ

La relazione esistente non è solo quella che abbiamo appena indicato, ma possiamo scoprire un altro percorso attraverso il quale il discernimento spirituale di qualsiasi realtà può entrare in relazione con il discernimento degli spiriti. È la ripercussione affettiva che ogni esperienza spirituale subisce nella psicologia umana.

Questa ripercussione affettiva fa sì che, pur essendo il fenomeno che si vuole discernere esterno all'uomo: dottrine, esperienze altrui, operato di carismatici o di profeti, segni dei tempi ecc., abbia anche un'incidenza spirituale nel soggetto che discerne, in relazione diretta al fenomeno esterno che vuole discernere. Tale ripercussione potrebbe essere oggetto del «discernimento degli spiriti» e potrebbe perfino servirci in alcune occasioni per trovare o meno, indirettamente, in essa i segni della provenienza divina dei fenomeni esterni esaminati. Dico in alcune occasioni perché è necessario distinguere tra i segni che offre il fenomeno oggettivo esteriore e quelli che offre la reazione soggettiva di chi discerne. Anche se quest'ultima è dipendente da quello, il fenomeno, nella sua realtà oggettiva (causante), non dipende dalla reazione soggettiva dell'osservatore, che ha bisogno di essere sottoposta al discernimento degli spiriti. Un avvenimento buono, una condotta buona, può produrre nel soggetto che l'osserva reazioni di ripulsa o di turbamento. O, al contrario, una condotta o un avvenimento deplorabili, reazioni di attrattiva o di accettazione, a causa delle tendenze soggettive della persona. Bisognerebbe discernere la sua bontà o cattiveria indipendentemente da esse, e non per le proprie reazioni soggettive. Almeno non prima di aver sottoposto queste ultime a un autentico discernimento spirituale.

## CONCLUSIONE

1. Non bisogna confondere le due espressioni se vogliamo parlare con proprietà ed evitare malintesi: il discernimento sarà spirituale se si fa a livello dello spirito, cioè con le facoltà soprannaturali e i doni dello Spirito; sarà solo discernimento di spiriti se è applicato a distinguere i movimenti o le ispirazioni interne dell'uomo, cercando di scoprire la loro origine

e la condotta che bisogna di conseguenza seguire per compiacere il Signore.

2. Da questo si può dedurre che il discernimento spirituale può essere operato soltanto dall'«uomo spirituale» («animalis autem homo non percipit ea quae sunt Spiritus Dei» = *psychikòs de ànthropos ou dêchetai tà toũ pneũματος toũ Theoũ*, 1Cor 2,14); più è grande l'obbedienza di una persona allo Spirito di Dio, più è grande la sua capacità e abitudine di captare e seguire le sue luci e ispirazioni, tanto migliore sarà il suo discernimento<sup>8</sup>.

3. Abbiamo visto che la preghiera di san Paolo per i Filippesi chiedeva a Dio che la crescita della loro carità si manifestasse «sempre più in conoscenza e ogni sensitività (*aisthèsei*) affinché apprezzassero (*dokimàdsein*) le cose migliori» perché si trovassero puri e senza macchia «per il giorno di Cristo, ricolmi del frutto di giustizia, che si ottiene per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio» (Fil 1,9-11).

#### BIBLIOGRAFIA

- Bernard Ch.-A., *Teologia affettiva*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1985, pp. 394-422.
- Dictionnaire de Spiritualité*, voce «Discernement».
- Fisichella R., «Discernimento», in *Enciclopedia di Pastorale*, Piemme, Casale Monferrato 1992, vol. I, pp. 362-373.
- Gouvernaire J., *Guiados por el Espíritu a la hora de discernir*, Sal Terrae, Santander 1984.
- Guibert J. de, *Lecciones de teología espiritual*, lec. 25.
- Mico J. L., *Discernimiento espiritual y hombre nuevo*: Manresa 49 (1977) 339-355.
- Praktisches Lexikon der Spiritualität*, Freiburg-Basel-Wien 1988, voce «Unterscheidung».
- Reguera M. I. de la, *Praxis theologiae mysticae*, 2 voll., Roma 1740-1745, soprattutto i libri 8, 9, 10.
- Schiavone P., *Il discernimento evangelico oggi: "Cercare e trovare la volontà di Dio"*, ESUR/CIS, Messina-Roma 1988.
- The Theological Dictionary of the New Testament*, vol. II, Michigan 1966, voce *dokimàdso*.
- Therrier G., *Le discernement dans les écrits pauliniens*, Paris 1973.

<sup>8</sup> Cfr. I. de la Potterie - St. Lyonnet, *La vie selon l'Esprit, condition du chrétien*, Cerf, Paris 1965 (Unam Sanctam, 55), pp. 218-220.

### III

## IL DISCERNIMENTO NEI VANGELI. RIFLESSIONE SUI DATI BIBLICI

### OGGETTO EVANGELICO DEL DISCERNIMENTO

Non torneremo qui sul brano già commentato del discernimento di spiriti applicato da Gesù Cristo a Pietro, per fermarci piuttosto sull'uso esplicito del termine «discernimento», il contenuto, l'oggetto che gli viene attribuito e le condizioni richieste al soggetto che deve discernere.

Nel Nuovo Testamento troviamo solo una volta, e in relazione ai carismi, l'espressione «discernimento degli spiriti»<sup>1</sup>; nei vangeli, neanche una volta. Però troviamo la parola «discernimento» e diversi chiari riferimenti all'attività che abbiamo chiamato discernimento spirituale<sup>2</sup>.

I due verbi usati nel Nuovo Testamento per designare l'operazione del discernimento: *diakrìno* e *dokimàdso*, appaiono in Mt 16,3 e Lc 12,56 avendo per oggetto i segni dei tempi — come abbiamo già detto prima — o, se si vuole, il *kairòs* divino. Gesù rimprovera ai farisei e ai sadducei che vogliono tentarlo chiedendogli dei segni, o al popolo che lo ascolta, di non aver saputo discernere i segni dei tempi, il *kairòs* divino: i segni che Dio ha dato loro, con gli avvenimenti accaduti davanti ai loro occhi, indicano che egli è il Messia inviato, che è già arrivato per loro il tempo della salvezza attraverso la fede nel Messia.

Come dirà san Giovanni, con l'incarnazione del Verbo «la

<sup>1</sup> Cfr. 1Cor 12,10 («*diakrìseis pneumàton*») o 1Gv 4,1 («*dokimàdsete ta pnéumata*»).

<sup>2</sup> Vedi capitolo I.

luce nelle tenebre brilla e le tenebre non la compresero... Venne fra la sua gente e i suoi non lo accolsero» (Gv 1,5.11).

Bisogna concentrare l'attenzione su Gesù, inviato del Padre, per scoprire la sua volontà.

## GESÙ, IL GRANDE SEGNO DI DIO

Gesù con le sue parole e i suoi atti è il grande «segno» di Dio. Ma è diventato «caduta e risurrezione... segno di contraddizione» (Lc 2,34), in cui hanno inciampato quelli che non lo riconoscono, quelli che non hanno saputo discernere i segni divini in Lui e non hanno creduto in Lui. Questo sono i vangeli, la «buona novella» che ci viene data comunicandoci i segni della sua presenza nel mondo. Per questo furono scritti. E lo afferma specialmente il vangelo di san Giovanni: «Questi sono stati scritti affinché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e, credendo, abbiate la vita nel suo nome» (Gv 20,31)<sup>3</sup>.

Gesù si presenta nei vangeli come l'*oggetto fondamentale, essenziale, del discernimento spirituale*. E tale discernimento di Gesù come il Messia promesso, il Figlio di Dio, è dono di Dio, perché è frutto del suo Spirito che illumina quelli che lo riconoscono<sup>4</sup>. Lo vediamo in Elisabetta (Lc 1,41-43), quando riconosce in Maria la madre del suo Signore. Luca rileva che, prima di gridare a gran voce la sua lode a Maria e al frutto del suo ventre, Elisabetta fu ricolma di Spirito Santo. Per Giuseppe (Mt 1,20-25) è il messaggero divino a comunicargli che il concepimento di Maria è opera dello Spirito Santo: «...quod enim in ea natum est, de Spiritu Sancto est» (v. 20). I pastori (Lc 2,8-20) riconobbero il Salvatore nel bimbo messo nella mangiatoia, per i segnali dati loro dall'angelo del Signore. I magi (Mt 2,10-12) lo adorarono e gli offrirono i loro doni, guidati dal se-

<sup>3</sup> Luca lo dedica a Teofilo: «... affinché tu abbia esatta conoscenza di quelle cose intorno alle quali sei stato catechizzato» (1,4). E per Marco il vangelo, la buona novella, è Gesù Cristo stesso, che è il Figlio di Dio (1,1). In tutti si tratta di porre fondamento e consolidare la fede, il discernimento che permette di riconoscere Gesù come Figlio di Dio e in Lui, perciò, la manifestazione della volontà di Dio sugli uomini.

<sup>4</sup> Vedi il brano di Simeone (Lc 2,25-35) che «era un uomo giusto e pio e aspettava la consolazione di Israele e lo Spirito Santo era su di lui». Mosso da questo Spirito, quel giorno si recò al tempio e riconobbe nel bambino Gesù la luce che illumina le genti.

gnale divino. Anche per Pietro (Mt 16,16-17) non fu riflessione o capacità umana, ma rivelazione, dono del Padre.

E così lo spiega Gesù, come dono del Padre: «...hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e ai saggi e le hai rivelate ai semplici. Sì, Padre, poiché tale è stato il tuo beneplacito. Tutto mi è stato dato dal Padre mio: nessuno conosce il Figlio se non il Padre e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio voglia rivelarlo» (Mt 11,25-27; cfr. Gv 14,26; 16,13-15).

Gesù è l'oggetto fondamentale del discernimento, perché nel discernimento di Gesù vanno in qualche modo inclusi tutti. In Lui è lo Spirito senza misura (Gv 3,34-35), in Lui dimora tutta la pienezza della divinità (Col 2,9) e della grazia e dalla sua pienezza tutti riceviamo «grazia su grazia» (Gv 1,14-16). Egli è la manifestazione della volontà del Padre sull'uomo<sup>5</sup>, poiché lo ha predestinato a essere conforme all'immagine di suo Figlio Gesù Cristo (Rm 8,29). Pertanto, bisogna far riferimento a Cristo, a Lui bisogna conformare ogni ispirazione o mozione divina, ogni atteggiamento che voglia orientarsi nella stessa direzione della volontà divina; si allontanerà da Lui ogni ispirazione, atteggiamento o azione che si orienti in senso contrario o diverso, ogni orientamento cattivo o che proceda dal maligno.

Lo Spirito Santo ci è stato dato da Cristo perché possiamo capire il significato di tutto quello che Gesù ci ha comunicato con la sua vita e la sua parola (Gv 14,26; 15,26); egli ci guida alla conoscenza di tutta la verità che è Cristo e, in concreto, Cristo per noi (Gv 16,13-15).

## CRITERI PER IL DISCERNIMENTO

Negli stessi vangeli ci sono molti brani che offrono criteri di discernimento. Su alcuni di essi ci soffermeremo più avanti; ad altri abbiamo già accennato. Ne faremo qui l'inventario, soffermandoci su alcuni, e indicheremo varie tracce su come utilizzare i testi sacri per trovare in essi tali criteri.

1. Il primo criterio che troviamo si riferisce ai maestri bu-

<sup>5</sup> «Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del Suo amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione» (*Gaudium et spes*, n. 22).

giardi (o falsi profeti): «Dai loro frutti li riconoscerete (*epignòsesthe autotís*)» (Mt 7,16). In generale i commentatori di questo brano qui vedono raccomandati come criterio di discernimento i frutti: l'osservazione della condotta di tali maestri. Il consiglio è di non fermarsi alle apparenze con le quali si presenta un maestro, perché a volte si presentano come buoni (con parole o condotte contrarie a ciò che vogliono insegnare). Bisognerà badare alle opere a cui conducono con la loro autentica condotta o con i loro insegnamenti, dapprima nascosti sotto un travestimento accettabile alle persone a cui si presentano, per ingannarle<sup>6</sup>. Pertanto, qui è indicato ciò che accade normalmente: dal cattivo albero (o persona) vengono frutti cattivi (insegnamenti cattivi). Se consideriamo quelle che san Paolo chiama «opere (o frutti) della carne» e «frutti (o opere) dello Spirito» (cfr. Gal 5,19-24), vedremo che presto o tardi tali frutti si manifesteranno come conseguenze logiche di tali insegnamenti, di tali maestri o pseudoprofeti: «Fornicazioni, impurità, dissolutezza, idolatria, magia, inimicizie, lite, gelosia, ire, ambizioni, discordie, divisioni, invidie, ubriachezze, orgie e opere simili a queste» (Gal 5,19-21) verranno alla luce quando si andrà oltre le apparenze. E questi frutti non possono provenire da Dio. I maestri, o i loro insegnamenti autentici, che li producono, non possono essere seguiti. Invece si vedrà che i buoni maestri, con i loro insegnamenti, conducono ai frutti dello Spirito: «Amore, gioia, pace, longanimità, bontà, benevolenza, fiducia, mitezza, padronanza di sé...» (Gal 5,22-23). Solo se il cattivo si trasforma in buono ne possono venire frutti buoni, secondo il commento di san Girolamo<sup>7</sup>.

Perciò converrà osservare la vita di quegli uomini che si presentano come profeti o maestri, per metterci sull'avviso; ma, soprattutto, prestare attenzione alla loro autentica condotta, a volte diversa da quella che mostrano, e al risultato dei loro insegnamenti: perché se conducono al male, deviano o contribuiscono a sviare in qualche modo dalla volontà di Dio,

<sup>6</sup> «Non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli» (Mt 7,21), commenterà poco dopo Gesù. Il contrasto tra quello che dicono e quello che fanno, quello che sembrano di fuori e quello che sono dentro, Gesù lo ha messo in rilievo riguardo ai farisei (cfr. Mt 23,3.25-27). Ma aveva aggiunto: «Fate e osservate ciò che vi dicono, ma non quello che fanno» (*ibid.*). Perché possono parlare secondo la Legge santa e, invece, agire contro di essa, almeno nascostamente.

<sup>7</sup> Cfr. *Commentarium in Mt*, Turnholte 1969 = CC, vol. 77, in Mt 7.

non provengono dallo spirito buono, non sono accettabili.

Dal fatto che la persona sia buona non consegue necessariamente che ciò che insegna sia corretto poiché, con intenzione buona o per ignoranza, può sbagliare e condurre involontariamente all'errore. Se, invece, si bada a quello a cui conducono gli insegnamenti di queste persone, ai loro frutti, sarà chiaro se devono essere seguiti o no. Ma se le loro opere sono cattive, non li renderanno maestri affidabili. Anche se le loro dottrine si presentano come corrette, ci devono mettere in guardia, poiché la bontà non viene dai loro maestri, e prima o poi si manifesteranno con i loro autentici frutti: quelli che corrispondono alla radice cattiva dei loro intenti nascosti.

2. Il criterio principale che ci dà Gesù per riconoscere lo spirito buono che ci muove lo possiamo trovare in quella frase detta per dichiarare chi sono i suoi veri parenti, i suoi affini: «Chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi mi è fratello, sorella e madre» (Mt 12,50: la docilità alla volontà del Padre). Quelli che fanno la volontà di Dio sono nati da Dio (figli di Dio e fratelli di Cristo) e si fanno guidare dallo Spirito di Dio (cfr. Rm 8,14).

3. In altri brani potremmo trovare altri segni. Per esempio: «Se non vi convertirete e non diventerete come i fanciulli, non entrerete nel Regno dei cieli» (Mt 18,3; cfr. Mc 9,35; Lc 9,48). Nel contesto si vede che Cristo sta raccomandando ai suoi apostoli la mancanza di ambizione e di rivalità terrene, l'umiltà e la semplicità, come necessarie per il suo Regno. Sarà pertanto segno di spirito buono l'ispirazione o la mozione che ci guida nella direzione di queste virtù, ciò che contribuisce a formare questi atteggiamenti evangelici; e di spirito cattivo, le ispirazioni o le mozioni che conducono in direzione opposta.

4. In Mt 18,17 il contesto è di esortazione alla correzione fraterna. Ma Gesù dice che se il fratello non bada all'osservazione fatta da suo fratello in privato — neppure davanti a testimoni, o a persone che collaborano per aiutarlo a venir fuori dal suo difetto o peccato — il caso sia condotto davanti all'autorità della Chiesa. E se non dà ascolto neanche all'autorità della Chiesa, deve essere considerato come un gentile o un pubblicano<sup>8</sup>. Qui è chiara l'intenzione di Cristo che sia accet-

<sup>8</sup> L'interpretazione si può vedere in qualunque commento al brano. È evidente l'allusione al potere promesso e concesso da Cristo a Pietro, insieme alle chiavi nella Chiesa (Mt 16,18-19), e agli apostoli (18,18).

tata la correzione fraterna e che sia respinto chi non l'accetta, soprattutto quando essa viene dall'autorità della Chiesa. Perciò la *docilità* in generale nell'accettare le correzioni, specialmente se provengono dall'autorità della Chiesa, sarà atteggiamento incoraggiato dallo spirito buono, e la ribellione da quello cattivo.

5. Potremmo citare molti altri brani. È anche chiaro, per esempio, che Gesù (Mt 25,31-46) mette in risalto come a Lui care le opere di misericordia verso il prossimo e come condannabile il loro rifiuto, giacché le sceglie a esempio del motivo della salvezza o della condanna definitiva. E che chiedendo l'unità dei cristiani tra di loro — con Lui e con suo Padre — come segno di credibilità davanti al mondo (Gv 17,21), sta indicando la ricerca dell'unità come tendenza generale dello spirito buono, mentre proviene dallo spirito cattivo la tendenza opposta<sup>9</sup>.

#### LA CHIAVE PER TROVARLI

Così potremmo scoprire che il farsi come bambini, l'obbedienza alla volontà del Padre e alle correzioni fatte dai fratelli, e in particolare dall'autorità della Chiesa, le opere di misericordia verso il prossimo e la ricerca dell'unità nella carità fraterna, sono segni dello spirito buono. Ma qui ci interessava particolarmente, nel quadro di una trattazione generale del discernimento, trovare piuttosto una chiave di lettura della parola di Dio, che ci possa aiutare a scoprire criteri per il discernimento spirituale: dove troviamo la raccomandazione di una tendenza, di una virtù o di un atteggiamento da parte di Gesù Cristo, c'è anche un criterio di quello che per noi deve avere un significato positivo nel discernimento spirituale, mentre il contrario deve avere un significato negativo. In ciò discerniamo lo Spirito di Cristo che è, come abbiamo già detto, l'oggetto fondamentale di ogni discernimento spirituale. Quello che egli raccomanda è dello spirito buono, corrisponde alla sua volontà. Quello che egli rimprovera o condanna, non va secondo la sua volontà, non è dello spirito buono.

Questa è la chiave per trovare criteri di discernimento nella Parola divina; quanto meno i criteri generali per illuminare la

<sup>9</sup> Così l'intenderà san Paolo: Fil 2,1-4.

nostra mente con la luce divina della sua volontà in generale. L'applicazione al caso determinato dovrà fare assegnamento su tale chiave, ma anche su altre, applicabili nelle date circostanze, e con le determinate grazie ricevute dal soggetto concreto, secondo il disegno di Dio su di lui, secondo la sua vocazione. Dell'applicazione del discernimento tratteremo nella *Parte seconda* di questo studio.

## DISPOSIZIONI EVANGELICHE AL DISCERNIMENTO

I vangeli inoltre rivelano le cattive inclinazioni che fanno fallire questo discernimento fondamentale<sup>10</sup>, poiché ci saranno alcuni che «vedendo non vedono; udendo non odono... sono diventati duri di orecchi<sup>11</sup> e hanno serrato gli occhi» (Mt 13,13-15). Ci sono quelli che ascoltano la parola di Dio, ma non l'accolgono a causa della loro vita dissipata o superficiale. C'è chi l'accoglie soltanto con leggerezza e non le fa mettere radici, perché non resiste di fronte alle difficoltà che gli causa l'accettarla come guida della propria vita, e ci sono quelli che la consumano con le preoccupazioni di questo mondo, la seduzione del potere e le ricchezze<sup>12</sup>. I giudei increduli ricevono da Gesù questo avvertimento: «Come potete credere voi, che vi glorificate gli uni gli altri e non cercate la gloria che viene dal solo Dio?» (Gv 5,44)<sup>13</sup>.

Il discernimento spirituale che accoglie Gesù richiede una disposizione alla semplicità, a farsi piccoli come bambini, a prestare attenzione, a spogliarsi delle proprie preoccupazioni orgogliose ed egoistiche, per abbandonarsi, fiduciosi, a Dio<sup>14</sup>. Possiamo mettere in relazione al discernimento evangelico la ripetuta raccomandazione di Gesù a farsi come bambini per en-

<sup>10</sup> Vedi J. Luzárraga, *En el Evangelio de Juan, los «impedimentos» para el encuentro con Jesús*: Manresa 49 (1977) 129-142.

<sup>11</sup> *Dictionnaire de spiritualité*, tomo III, voce «Discernement», coll. 1231-1237.

<sup>12</sup> Mt 13,18-23; Mc 4,13-20; Lc 8,11-15.

<sup>13</sup> Molti credettero a Gesù, anche tra la gente importante; ma non lo confessavano per paura dei farisei, per non essere espulsi dalla sinagoga. «Preferirono infatti la gloria degli uomini alla gloria di Dio» (Gv 12,43).

<sup>14</sup> Davanti al rifiuto dei giudei a credere in lui, Gesù ci rimanda alla causa: «Quomodo vos potestis credere qui gloriam ab invicem accipitis et gloriam quae a solo Deo est non quaeritis?» (Gv 5,44): «Come potete credere voi, che vi glorificate gli uni gli altri e non cercate la gloria che viene dal solo Dio?».

trare nel Regno e per crescere in esso (Mt 18,3)<sup>15</sup>; l'invito a lasciare tutto quello che si ha per essere suo discepolo (Lc 14,33) e la beatitudine dei puri di cuore perché vedranno Dio (Mt 5,8)<sup>16</sup>.

Queste qualità spirituali che aprono al Regno, coltivate e perfezionate, contribuiranno a far crescere il cristiano nell'accettazione sempre più completa di Cristo nella sua stessa vita, in un processo che conduce alla perfezione o maturità cristiana di adulti nella fede<sup>17</sup>.

## L'UOMO NUOVO: UOMO SPIRITUALE

Secondo la dottrina del vangelo, delle lettere di san Giovanni e delle epistole paoline, l'uomo che ha accettato Cristo per fede è un uomo nuovo, riceve il potere di essere figlio di Dio, mediante una generazione che non è come quella umana, risultato della carne e del sangue e di volontà umane, ma dello Spirito di Dio (cfr. Gv 1,12-13; 3,5-7; Gal 6,15; 2Cor 5,17). E una volta realizzata in lui questa nuova nascita (Gv 3,5-7), la nuova creatura in Cristo, è necessario che si sviluppi fino ad arrivare a essere adulto in Cristo (Gal 4,19; Ef 4,13-16). La strada da seguire è nuova, perché non gli è dato conoscerla tutta in una volta e per tutte le circostanze, ma deve essere percorsa come quella di Cristo in fedeltà allo Spirito divino: «Infatti tutti coloro che si lasciano guidare dallo Spirito di Dio sono figli di Dio» (Rm 8,14: «Quicumque enim Spiritu Dei aguntur, ii sunt filii Dei»). Soltanto lo Spirito, secondo il piano di Dio, condurrà in ogni caso l'uomo fedele alla sua guida e alle sue ispirazioni a dare con la sua vita un'immagine di Cristo (Rm 8,29). Ma questa nuova vita secondo lo Spirito presuppone che si rinnovi la propria mentalità, cambiandola da terrena e carnale in

<sup>15</sup> Cfr. Mc 9,32-36; Lc 9,46-48. Se consideriamo la relazione esistente tra entrare nel Regno e accettare Gesù per quello che è, non ci sarà impedimento nel riferirci all'esultanza del cuore di Cristo perché il Padre rivela il suo mistero ai piccoli, anche se nel brano corrispondente (Mt 11,25; Lc 10,21) il termine usato per designare i «piccoli» è «*népios*», e non «*paidion*».

<sup>16</sup> Secondo Climaco nella *Scala Paradisi* grad. 26, n. 147, il discernimento («*diacrisis*») implica coscienza senza macchia e sensibilità pura; la percezione della volontà di Dio, propria del discernimento, è data solo ai puri di cuore, di corpo e di labbra («*stómatis*» = bocca).

<sup>17</sup> Cfr. Mt 5,48; 1Cor 2,6; Col 4,12.

spirituale, per poter discernere in ogni caso quale sia la volontà di Dio, che cos'è buono, a Lui gradito e perfetto (Rm 12,2).

San Giovanni sottolineerà la necessità dell'esperienza interiore e di comunione con le persone divine, come condizioni indispensabili per il discernimento spirituale, che si mostrerà nel riconoscimento e nella professione di Gesù come Figlio di Dio, nella fedeltà all'amore perfetto e all'autorità della Chiesa (1Gv 2,20.24.27; 3,24; 4,6.13.17-18; 5,6-9).

Il cammino dell'uomo spirituale, secondo san Paolo, non si esaurisce nella mera legge. Assume la bontà morale e la supera. Non gli è dato con l'applicazione di una filosofia morale all'analisi certa degli eventi (Col 3,1-10). Deve aprirsi a un panorama nuovo, a una saggezza nuova: quella dello Spirito, della croce di Cristo, tanto diversa da quella terrena (1Cor 1,22-31). Il suo orizzonte è un orizzonte d'eternità, quello aperto dalla morte e risurrezione di Cristo, con il piano di Dio su ognuno degli uomini, che è un piano d'amore (Gv 21,20-23), realizzabile solo sotto la guida del suo Spirito. Soltanto in questo orizzonte e illuminati da tali criteri di fede, è possibile arrivare alla maturità dell'uomo nuovo, l'uomo spirituale che giudica tutto secondo la mentalità divina. «Nos autem sensum (*noûn* = mentalità) Christi habemus» (1Cor 2,15).

## CONCLUSIONI

1. Il discernimento non appare nel Nuovo Testamento come una riflessione giuridico-morale su regole o azioni, dedotte da un ideale già indicato e conosciuto, anche se ne riconosce la validità quando sono assunte in Cristo. Si colloca piuttosto sul piano religioso-spirituale del riconoscimento e dell'accettazione nella propria vita della volontà salvifico-santificatrice di Dio, manifestata nelle circostanze dell'uomo reale.

2. In Cristo l'uomo trova la manifestazione della volontà del Padre sulla propria vita. E le circostanze o i dettagli della sua esistenza in Cristo saranno solo un'attuazione della sua docilità allo Spirito che deve realizzare in costante fedeltà alla volontà di Dio, attraverso l'esercizio del discernimento spirituale.

3. Solo alla luce della fede nella persona di Cristo ed esercitando l'obbedienza al suo Spirito, l'uomo raggiunge con la grazia divina la maturazione di una specie di «mente (*noûn* = men-

talità) di Cristo», una sensibilità particolare che interessa le facoltà conoscitive e sapienziali, per captare lo Spirito e farsi guidare dolcemente da lui nella pratica del discernimento.

4. I criteri evangelici sono assimilati dal cristiano attraverso la meditazione e il contatto con Cristo nella preghiera, sotto l'azione dello Spirito Santo. Essi creano pian piano la connaturalità, la familiarità che facilita il discernimento spirituale.

#### BIBLIOGRAFIA

- Aa.vv., *L'azione dello Spirito Santo nel discernimento*, CIS, Roma 1980.
- Green T., *Weeds among the Wheat. Discernment: Where Prayer and Action Meet*, Notre Dame, Indiana, 1984, c. I.
- Guillet J., «Discernement des esprits dans les synoptiques», in *Dictionnaire de spiritualité*, tome III, coll. 1231-1237.
- Lyonnet St., *La vocation chrétienne à la perfection selon saint Paul*, in *Laïcs et vie chrétienne parfaite*, Roma 1963.
- Potterie I. de la - Lyonnet St., *La vie selon l'Esprit, condition du chrétien*, Paris 1965 (trad. it.: *La vita secondo lo Spirito*, Ave, Roma 1971).
- Tornos A., *Fundamentos bíblico-teológicos del discernimiento*: Manresa 60 (1988) 319-329.

## DISCERNIMENTO E MATURITÀ CRISTIANA

## LA MATURITÀ CRISTIANA

È nella direzione di una strada da percorrere, di un progresso da realizzare, che va l'affermazione contenuta nella lettera agli Ebrei (5,14) quando, parlando del cibo proprio degli adulti nella fede, per adulti si intendono quelli che «per la consuetudine hanno la sensibilità allenata al discernimento del bene e del male». Qui si tratta di una sensibilità spirituale (*aisthetéria*) che, con l'esercizio (*gegymnasména*), può arrivare a diventare una consuetudine al discernimento (*diàkrisin*: un altro degli etimi usati nel Nuovo Testamento per indicare il discernimento spirituale). Quelli che si sono così esercitati fino ad acquisire tale consuetudine, che include una maggiore facilità e perfezione nel discernimento spirituale cristiano, sono considerati perfetti, cioè più maturi nel loro cristianesimo.

È chiaro che quando si parla di esercizio che crea la consuetudine si include un livello di attività psicologica; però non semplicemente psicologica, ma un'attività delle facoltà umane sottoposte all'influenza e alla guida della fede, della grazia e dei doni dello Spirito divino. Ci viene rivelato un campo insieme ascetico e mistico, attivo e passivo nell'uomo, quello che chiamiamo discernimento spirituale, che conduce alla maturità cristiana. O, se vogliamo presentare la cosa dall'altro lato, una maturità cristiana che si manifesta nell'abilità e perfezione del discernimento spirituale. È il risultato della crescita che san Paolo chiedeva per i cristiani di Filippi: in una conoscenza più perfetta (*epignòsei*), in una sensitività (*aisthései*) e in criteri più adatti

(Fil 1,9-11) a «discernere... cos'è buono, a lui gradito e perfetto» (Rm 12,2).

## PSICOLOGIA DEL DISCERNIMENTO SPIRITUALE

L'attività spirituale dell'uomo, e in concreto il discernimento spirituale, si realizza con un intervento delle sue facoltà al servizio della grazia e dei doni divini. Diremmo con i Padri che è una sinergia<sup>1</sup>. Quindi la psicologia umana è interessata a quest'attività. Ed è perciò importante nello studio della spiritualità conoscere, per così dire, il meccanismo dell'attività psicologica lì implicata<sup>2</sup>, per imparare meglio a esercitarla con maggior profitto.

Qui ci potremmo utilmente servire della descrizione dell'atto intenzionale umano come lo presenta Lonergan, per applicarlo alla teologia.

Secondo Lonergan<sup>3</sup>, con gli adattamenti necessari al nostro caso, lo schema sarebbe questo:

CONOSCENZA	{ Esperienza Intelligenza Giudizio (razionale o spirituale) }	captare proporre dimostrare
VOLONTÀ	— Decisione (responsabile)	moralità

Lo schema può risultare utile per capirci, oggi che si parla molto dell'esperienza come punto di partenza fondamentale nel giudizio e nella decisione umani. Qui intendiamo esperienza interna o esterna dell'uomo, in ogni suo ambito, anche nella sua dimensione trascendente, nelle relazioni con Dio e con tutta la realtà soprannaturale.

È in questa esperienza umana che, con la capacità di leggere i dati che gli vengono offerti (intelligenza), l'uomo scopre note

<sup>1</sup> Vedi san Gregorio di Nissa, *Vida de Moisés* II, 97 (SC 2ª ed., p. 59). Trova il suo fondamento biblico nell'affermazione di san Paolo: *Theoû gàr esmen synergoi*, che la Vulgata ha tradotto «Dei enim adiutores sumus» (1Cor 3,9).

<sup>2</sup> Vedi H. Hernández, *Psicología del discernimiento de espíritus*: Miscelánea Comillas 33 (1960) 197-221.

<sup>3</sup> Cfr. B. J. F. Lonergan, *Insight*, London-New York-Toronto 1957, pp. 272-274, e *Method in Theology*, London 1972, pp. 13-20.

o caratteri determinati e li interpreta, riconosce il loro significato, li legge internamente (*intus-legit*). E così, dopo averli captati, li propone al giudizio, che riconosce la loro convenienza o sconvenienza, conformità o difformità con la norma dell'azione della persona umana.

Proprio perché a questo livello di coscienza intenzionale umana può essere riconosciuta e dimostrata la sua conformità o meno alla norma della condotta morale, sia che si tratti di un giudizio meramente carnale (sensuale o razionale) o di un giudizio spirituale, è qui che bisogna collocare psicologicamente l'operazione chiamata discernimento. Questo discernimento sarà solo razionale, se si limita a usare la ragione senza aprirsi all'illuminazione della fede e dei doni dello spirito o carismi; sarà spirituale, se si apre e si lascia guidare sottomettendosi allo Spirito divino, alle sue luci e mozioni. La decisione che ne deriverà sarà moralmente responsabile dell'aver obbedito o meno alla norma della moralità, dell'essersi accontentati o meno di un discernimento meramente istintivo o razionale, o dell'essersi innalzati sul piano spirituale del discernimento e aver seguito o meno l'ispirazione o mozione divina.

#### FACOLTÀ CHE DISCERNE

Possiamo concludere che il discernimento spirituale mette in atto la capacità umana di esprimere un giudizio, non basato solamente sui segni che colpiscono la sensibilità o mostrano la convenienza o sconvenienza della proposta che viene suggerita all'uomo, la sua conformità o difformità con la moralità, ma la sua conformità o meno con il maggiore o minore gradimento di Dio, con la volontà attuale di Dio sul soggetto che discerne, manifestata negli esempi di Cristo, nelle ispirazioni o mozioni attuali dello Spirito divino in lui.

A ogni livello umano di quelli prima indicati, in cui è possibile il discernimento (fisico, organico, istintivo, razionale, spirituale), si apre un nuovo panorama di confronto nel quale si può valutare la sintonia o capacità d'integrazione dell'elemento che si cerca di discernere con il bene totale del soggetto visto sotto una luce nuova, sempre più ampia e profonda. Il livello organico integra quello fisico, lo supera e lo ordina. Anche quello istintivo integra quello organico. E allo stesso modo quello

razionale è chiamato a integrare i livelli inferiori e a ordinarli al bene totale della persona umana. A livello spirituale, il panorama si apre alla volontà di Dio manifestata in Cristo, nella sua Chiesa, nell'azione attuale dello Spirito. Anche se non è solo questione di luce, ma di sintonia vitale.

La facoltà che discerne spiritualmente, lo abbiamo già detto, non è la sola intelligenza umana, ma l'intelligenza umana assistita dall'abito della virtù soprannaturale della fede, con l'esercizio possibile dei doni dello Spirito Santo e, se il Signore lo ha concesso, nel caso, anche del carisma del discernimento degli spiriti (1Cor 12,10). È pertanto una facoltà che appartiene all'organismo soprannaturale dell'anima, trasformata con la sua incorporazione vitale a Cristo<sup>4</sup>. Nell'ordine psicologico, diremmo che nell'operazione entra non solo l'aspetto illuminativo, ma una specie di gusto e sapore, di sintonia vitale con i doni di Dio, che aiuta il soggetto a distinguerli da ciò che è loro estraneo o contrario<sup>5</sup>. La consuetudine che risulta dall'operazione del discernimento l'abbiamo messa in relazione con ciò che san Paolo chiama «*sensum Christi*» nella lettera ai Corinzi: «*Nos autem sensum (mentalità = νοῦν) Christi habemus*» (1Cor 2,16) e con il verbo *phroneo*: una specie di sensibilità sviluppata, elevata dalla grazia e affinata dall'esercizio<sup>6</sup>, di quelli che sono di Cristo e vivono secondo questo nuovo essere in Cristo<sup>7</sup>. Il do-

<sup>4</sup> Il rettore dell'Università di Parigi, J. Gerson, nel suo trattato *De distinctione verarum revelationum a falsis* si chiede: «*Quaeres quid agit hoc donum quod discretionem spirituum appellamus?*», e risponde: «*Agit equidem ut sapore quodam intimo et illuminatione quadam experimentalis sentiat homo differentiam inter veras revelationes et deceptorias illusiones*» (*Oeuvres*, ed. crit. di Mgr. Glorieux, vol. III, Tournai 1962, p. 47).

<sup>5</sup> Diadoco scriveva nel suo *De perfectione spiritali*: «*Come il corpo, infatti, per gustare le dolcezze della terra possiede l'infalibile (ἀπταίστον) esperienza dei sensi, così anche la mente, quando esulta al di sopra della percezione (φρονέματος) della carne, può gustare senza errore la consolazione dello Spirito Santo... e conservare intatto per effetto dell'amore il ricordo del gusto, per cui distinguiamo con sicurezza ciò che più importa, secondo che dice san Paolo: "E per questo prego: che il vostro amore più e più ancora abbondi in conoscenza e in pienezza di senso, perché possiate distinguere ciò che più importa"» (*Cento considerazioni sulla fede*, c. 30, p. 44). E san Tommaso, nel suo commento *In litter. ad Hebraeos*, c. 5, lect. 2, afferma: «*Intellectus prout indicat de appetendis et agendis dicitur sensus quia est relatus ad aliquod particulare*»; cfr. anche II-II, q. 16, a. 2, c.*

<sup>6</sup> Cfr. Eb 5,14 dove sono considerati perfetti quelli che hanno già acquisito la consuetudine al discernimento, perché hanno esercitato questa sensibilità (*τὰ αἰσθητήρια γυμνασμένα ἐχόντων*).

<sup>7</sup> È il concetto di san Paolo: «*Qui enim secundum carnem sunt, quae carnis sunt sapiunt (phronousim), qui vero secundum spiritum sunt, quae sunt spiritus*» (Rm 8,5). San Tommaso, nella II-II, q. 45, a. 2, afferma che la rettitudine di giudizio nell'uso della prudenza (naturale o soprannaturale) si realizza a volte non «*secundum usum per-*

no divino innalza la facoltà psichica dell'uomo per captare e sintonizzarsi intellettualmente e affettivamente con tutto ciò che procede da Dio. E questa trasparenza intuitiva per il divino si perfeziona con l'esercizio.

Sant'Ignazio, a proposito dell'operazione di discernere gli spiriti, afferma: «A questo scopo importante Dio nostro Signore dà ai suoi servitori una grazia speciale, "gratis data", di discernimento degli spiriti. Questa grazia viene ausiliata e si esercita con lo sforzo umano e specialmente con la prudenza e la dottrina»<sup>8</sup>. Come ogni operazione umana della grazia, può essere aiutata con lo studio della buona dottrina e con l'esercizio della prudenza messa al servizio della grazia.

#### MATURAZIONE CRISTIANA

Nella misura in cui la persona si esercita in questa apertura al piano delle virtù teologali, prima di emettere il suo giudizio e nella docile sottomissione alle ispirazioni e mozioni dello Spirito, si va creando in essa una consuetudine all'operazione del discernimento spirituale. Operazione che, come abbiamo analizzato, mette in atto diverse facoltà della persona umana a livello intenzionale, per un'attuazione sempre più totale del suo essere al servizio di Dio, adeguandosi sempre più perfettamente alla volontà divina su di essa. Il suo comportamento generale si va facendo ogni giorno più conforme alla norma propria dei figli di Dio; perché «tutti coloro che si lasciano guidare dallo Spirito di Dio sono figli di Dio» (Rm 8,14).

La sua mente, nella familiarità con la luce e il criterio divini, si va trasformando da carnale, terrena, o semplicemente umana, in spirituale. Nell'essere umano si va creando quest'uomo nuovo secondo lo Spirito, di cui parla san Paolo (Ef 4,23-24; Col 3,9-10), una sintonia più affinata e completa con le influenze

fectum rationis», ma per una certa connaturalità: «Sic ergo... rectum iudicium habere secundum quamdam connaturalitatem, pertinet ad sapientiam secundum quod donum est Spiritus Sancti... Huiusmodi autem compassio, seu connaturalitas ad res divinas, fit per caritatem, quae quidem unit nos Deo, secundum illud 1Cor 6,17: "Qui adhaeret Deo, unus spiritus efficitur"». Sugli antecedenti aristotelici del concetto, G. J. Hughes, *Ignatian Discernment*. The Heythrop Journal 31 (1990) 419-438: *phrónesis* non è soltanto affettività; si colloca sul terreno della sapienza pratica.

<sup>8</sup> MI, *Epp.* 12,633.

divine e una sensibilità più sottile per distinguerle da quelle che non lo sono<sup>9</sup>. Si verificano le condizioni alle quali alludeva la lettera ai Romani (12,2), che rendono sempre più possibile e facile discernere la volontà di Dio, cos'è buono, a Lui gradito e perfetto.

È così che va maturando nell'uomo l'immagine di Cristo che lo Spirito vuole modellare in Lui (cfr. Rm 8,29), ciò che chiamiamo la sua vocazione personale, la sua maturità cristiana. Proprio per questa consuetudine creata, suscitata in modo soprannaturale nella persona umana, cresce la sua luminosità e capacità di penetrazione e di lettura dei segni che gli offrono le diverse esperienze della vita, per captare i messaggi divini che ci sono in essi, distinguerli da quello che è semplicemente spirito naturale umano o spirito cattivo, e decidere secondo lo Spirito divino. Così va raggiungendo la perfezione e la maturità cristiana a cui si riferiva la lettera agli Ebrei (5,14)<sup>10</sup>.

## CONCLUSIONI

1. Essendo il discernimento spirituale un'operazione (giudizio) dell'intelligenza umana, esercitata alla luce della fede e con i doni personali di Dio a ogni uomo, esso è qualcosa di eminentemente personale, giacché non esiste un'intelligenza (facoltà dell'anima) comune a un gruppo. Sarà necessario coltivare personalmente la consuetudine al discernimento spirituale per arrivare alla maturità cristiana.

2. Anche se si può esercitare su altri, o al servizio di altri, il discernimento sarà tanto più spirituale quanto meglio e più completamente l'intelligenza umana abbia realizzato il suo adeguamento e la sua sottomissione alla luce e alla guida dello Spirito e quanto maggiore sia la sintonia acquisita dall'anima con i doni di Dio e l'esperienza dei loro opposti.

<sup>9</sup> Climaco, dopo aver distinto la forma diversa che prende l'operazione del discernimento (*diakrisis*) nei principianti, nei proficienti e nei perfetti, riconosce che il discernimento suppone «purezza di coscienza e di sentimenti» (*Scala Paradisi* grad. 26, n. 147, Sei, Torino 1941, p. 124).

<sup>10</sup> Cfr. D. Asselin, *Christian Maturity and Spiritual Discernment*. Review for Religious 27 (1968) 581-595. Diadoco allude alla necessità di elevarsi a un livello superiore per gustare sicuramente le consolazioni dello Spirito Santo: «Come il corpo, infatti, per gustare le dolcezze della terra possiede l'infallibile esperienza del senso, così anche la mente, quando esulta al di sopra della percezione (*phronématos*) della carne, può gustare senza errore la consolazione dello Spirito Santo» (c. 30).

3. Dobbiamo riconoscere che davanti ai nostri occhi si apre un panorama di crescita nelle virtù teologali e nella docilità allo Spirito, esercitate nell'attuazione dell'autentico discernimento spirituale.

4. La sinergia (*synergia*) umano-divina, che si mette in atto quando l'uomo discerne spiritualmente, è un'operazione che si va perfezionando con l'esercizio. L'uomo si trasforma sempre di più secondo il modello Cristo. E a questa trasformazione contribuisce la consuetudine di sottoporre tutta la sua attività e i suoi progetti alla luce della fede: la sua docilità, aumentata e resa abituale, alla guida dello Spirito Santo, ai suoi doni e alle sue ispirazioni attuali: a quello Spirito, dono per eccellenza, che ci permette di «giudicare ogni cosa», di arrivare a essere persone «spirituali»<sup>11</sup>.

#### BIBLIOGRAFIA

García-Monge J. A., *Estructura antropológica del discernimiento espiritual*: Manresa 61 (1989) 137-145.

Giovanna della Croce, *Il significato del discernimento spirituale nella vita consacrata*: Vita consacrata 13 (1977) 205-212.

Hernandez E., *Psicología de la discreción de espíritu*: Miscelánea Comillas 33 (1960) 197-221.

Lallemant L., *Dottrina spirituale*, Edizioni Paoline, Milano 1985; cfr. Principio IV.

Lecuyer J., «Docilité au Saint Esprit», in *Dictionnaire de spiritualité*, tome III, coll. 1480-1482.

Mouroux J., *L'expérience chrétienne*, Paris 1952.

Suárez F., *De Religione S.I.*, lib. IX, c. 5.

Sudbrack J., *Geistliche Führung*, Freiburg 1981.

Switek G., «Discretio spirituum». *Ein Beitrag zur Geschichte der Spiritualität*: Theologie und Philosophie 42 (1974) 36-76.

<sup>11</sup> Cfr. 1Cor 2,12-16. San Tommaso nel brano citato prima, commentando la lettera agli Ebrei, si riferisce a 1Cor 2,16: «Nos autem sensum Christi habemus» e aggiunge: «Qui vero non sentiunt nisi animalia, Deo placere non possunt», c. 5, lect. 2 (cfr. Rm 8,8).

## CONDIZIONI FAVOREVOLI E SFAVOREVOLI

Se consideriamo lo schema sviluppato prima sull'attuazione del discernimento spirituale, possiamo notare che, per ognuna delle operazioni che intervengono in esso, possono crearsi condizioni favorevoli o sfavorevoli, con possibilità di influire sul risultato finale. Esse lo renderanno impossibile, viziato, imperfetto, più o meno facile, più o meno perfetto ecc.

## I DIVERSI LIVELLI DI COLLOCAZIONE

*Livello di esperienza.* Se l'uomo si mantiene solamente nell'ambito di esperienze sensibili e razionali e se non prega, non si apre al livello dello Spirito. Se non fa silenzio dentro di sé, per ascoltare il delicato sussurro della voce divina, sia che questa si presenti come rimorso di coscienza per il male fatto o per la poca docilità mostrata, sia che illumini nuovi aspetti soprannaturali della questione o spinga con forza e dolcezza a un maggiore impegno, a una maggiore fiducia, generosità, umiltà ecc., non afferrerà le note necessarie a un'autentica lettura della realtà nel suo ambito completo, condizione della possibilità di giudizio che corrisponde a un discernimento spirituale<sup>1</sup>.

*Livello di «intelligenza».* Già la nostra percezione capta forme e non semplicemente elementi sconnessi; unifica, sintetizza e, in un certo modo, interpreta anche i dati sensibili. Così non

<sup>1</sup> «Veramente l'infedeltà perde gli ingenui e l'indolenza perde gli stolti. Chi invece mi ascolta riposa sicuro, tranquillo, senza timore di sventura!» (Pro 1,32-33).

percepiano solo quattro bastoni verticali e una trave orizzontale sopra di essi, ma un tavolo. Tanto più a livello di captazione intelligente, la nostra attitudine previa seleziona i dati dell'esperienza che riguardano i suoi interessi e applica alla loro valutazione la scala di valori che la persona possiede. Per questo il problema non consiste solo nell'ampiezza, stabilità o precisione ottenuta con la nostra attenzione ai dati, ma nella disposizione d'animo con cui ci avviciniamo a essi. Trovandosi in mezzo a un bosco frondoso, reagiranno e manifesteranno ciò che hanno percepito in modo ben diverso un economista, un filosofo, un poeta, un medico e un mistico. È l'effetto della loro disposizione previa: educazione, inclinazioni, interessi, abitudini di reazione<sup>2</sup> ecc.

Molto di più divergerà il giudizio di valore che ognuno esprimerà sulla situazione e su quello che si deve fare e, di conseguenza, il livello sul quale si colloca il discernimento secondo la formazione e la qualità o maturità cristiana della persona. Perciò il discernimento spirituale non si può improvvisare, né la sua qualità dipende soltanto dal momento in cui ci troviamo o dalle circostanze presenti: se soli o con altri, se emozionati o tranquilli, sebbene anche queste condizioni influiscano; ma dipende soprattutto dalla disposizione profonda e abituale della persona; dallo stato di grazia di chi discerne; dalla sua maggiore o minore sintonia con il progetto e la volontà di Dio sugli uomini e, in concreto, sulla sua persona; dal grado di assimilazione personale, raggiunto nella sua mentalità e nella sua vita, del progetto di vita e dei valori proposti dalla fede in Gesù Cristo; dalla sua maturità cristiana<sup>3</sup>.

*Livello di attaccamento e di volontà predisposta.* A questo livello daremo un trattamento speciale. È il livello che influisce in modo particolare sulla capacità obiettiva di lettura dei dati o li colorisce.

<sup>2</sup> Diadoco avverte che chi rimane nelle disposizioni «terrene», anche quando commette una trasgressione degna dell'estremo supplizio, o un assassinio, si dispiace solo superficialmente (*eréma*); le altre mancanze non le può nemmeno indicare, e molte volte le giudica perfino come meriti, e non si vergogna neanche di difenderle con ardore (cfr. *Cento considerazioni sulla fede*, c. 27, Città Nuova, Roma 1978).

<sup>3</sup> «I malvagi non comprendono l'equità; chi cerca il Signore comprende tutto» (Pro 28,5). San Paolo, nel contesto del suo linguaggio polemico, dirà: «L'uomo spirituale invece giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno» (1Cor 2,15: «Spiritalis iudicat omnia, et ipse a nemine iudicatur»).

Tutto quello che Gesù ha dichiarato negativo per entrare nel suo Regno costituisce un condizionamento negativo per il discernimento spirituale. Ma tutto ciò si può sintetizzare, per quanto riguarda l'attaccamento o la volontà, con il titolo di «peccato», «disordine» o «attaccamento disordinato». Come normalmente succede, in modo particolare nelle faccende personali, uno dei principali ostacoli per vedere ciò che conviene, ciò che la fedeltà a Dio esige da noi, è costituito dagli attaccamenti disordinati della persona. L'inclinazione o il timore fanno facilmente vedere quello che desideriamo o temiamo, o colorano la realtà con gli interessi della persona che la contempla<sup>4</sup>.

Per attaccamenti disordinati intendiamo le inclinazioni verso cose, situazioni o persone che non sono completamente concordi con la norma suprema dell'ordine nelle nostre «intenzioni, azioni e attività» (*Esercizi*, n. 46), cioè la norma espressa da sant'Ignazio di Loyola nel «Principio e fondamento»<sup>5</sup> che stabilisce di aderire alle cose tanto quanto ci conducono a Dio e di allontanarcene tanto quanto ci allontanano da Lui.

In *Fiamma viva d'amore* (n. 64) san Giovanni della Croce ha un testo molto significativo a questo riguardo:

Chi potrebbe dire ora quanto sia impossibile per un'anima dominata dagli appetiti giudicare delle cose di Dio! Per riuscire a ciò, è affatto necessario escludere l'appetito e il gusto; deve anzi giudicarle senza servirsi di questi, altrimenti infallibilmente stimerà come non divine le cose di Dio e come divine quelle che non appartengono a Lui. Infatti, finché quella cateratta o nube sta sull'occhio del giudizio, l'anima non vede che questa, ora d'un colore e ora d'un altro, a seconda di come le si presenta; pensa che la cateratta sia Dio... In tal modo l'appetito e i gusti impediscono la conoscenza delle cose sublimi, come fa capire il Savio quando dice:

<sup>4</sup> Cfr. *De perfectione spirituali*, c. 27.

<sup>5</sup> *Eserc.* n. 23: «L'uomo è creato per lodare, riverire e servire Dio Nostro Signore e per salvare, in questo modo, la propria anima e le altre cose sulla faccia della terra sono create per l'uomo affinché lo aiutino al raggiungimento del fine per cui è stato creato. Da qui segue che l'uomo deve servirsene, tanto quanto lo aiutino a conseguire il fine per cui è stato creato e tanto deve liberarsene quanto glielo impediscono...». Cfr. J. Calveras, *Alcance de la regla del «tanto cuanto» en el uso de las criaturas*: Manresa 7 (1931) 193-205.

*Il fascino della vanità oscura i beni, e l'incostanza dell'appetito sconvolge il senso che ancora non conosce la malizia (Sap 4,12).*

Tutto il sistema degli *Esercizi spirituali* di sant'Ignazio è basato su questa concezione. Perciò chiama «esercizi spirituali» ogni modo di preparare e disporre l'anima a togliere da sé tutti i «legami disordinati e, dopo averli tolti, di cercare e trovare la volontà divina nell'organizzazione della propria vita per la salvezza dell'anima»<sup>6</sup>. E, per la stessa ragione, è messa come loro prima tappa una purificazione profonda della persona. Per essa si chiede all'esercitante che, con l'aiuto della grazia, arrivi a un grande e intenso dolore per i propri peccati, a una conoscenza interiore e a una detestazione degli stessi e di ogni disordine nelle sue attività, come pure delle vanità del mondo per allontanarle da sé<sup>7</sup>. Questa purificazione diventerà sempre maggiore per il contrasto con gli esempi opposti offerti da Cristo, con il quale, nella seconda tappa, entrerà in contatto familiare e amoroso a partire dai misteri della sua vita nascosta.

#### CONDIZIONI FAVOREVOLI

Nell'Antico Testamento troviamo che sono particolarmente raccomandati la preghiera e il santo timor di Dio, principio della sapienza. Il salmo 118 insegna a pregare Dio: «Le tue mani mi hanno fatto e plasmato: fammi capire e imparerò i tuoi precetti» (v. 73); e: «Distogli i miei occhi dallo scorgere cose vane; fammi vivere sulla tua via. Conferma per il tuo servo la tua pro-

<sup>6</sup> Annotazione 1: cfr. J. Calveras, *Quitar de sí toda las afecciones desordenadas*: Manresa 1 (1925) 27-33, 11-128; C. Espinosa, *Buscar y ballar la voluntad divina según san Pablo y según san Ignacio*: Manresa 44 (1972) 25-52; F. Meures, *Sich freimachen von allen ungeordneten Anhänglichkeiten...* Korrespondenz zur Spiritualität der Exerzitien 35 (1985) 2-69.

<sup>7</sup> Cfr. *Eserc.*, nn. 55, 63; J. Teixidor, *El desorden de mis operaciones. Estudio teológico de esta frase ignaciana*: Manresa 4 (1928) 97-119; M. Ruiz Jurado, *Por El, con El y en El... toda gloria*, Avila 1990, pp. 28-30. Diadoco di Fotica, nella sua opera *De perfectione spirituali*, scrive: «Un'anima che non è distaccata dalle sollecitudini del mondo non potrà né amare Dio autenticamente né detestare il diavolo adeguatamente, una volta che è fasciata come da un velo pesante: l'affanno della vita. Di conseguenza lo spirito di parecchi uomini non può prendere in considerazione il proprio tribunale per stimare con infallibilità gli elementi del giudizio. Per tutti questi motivi, dunque, è utile ritirarsi dal mondo», *Cento considerazioni sulla fede*, Città Nuova, Roma 1978, c. 18, p. 35.

messa, quella che conduce al tuo timore... Ecco, io anelo verso i tuoi comandi: fammi vivere nella tua giustizia» (37-40).

Nel libro dei Proverbi ci viene detto che «l'inizio della sapienza è il timore del Signore» (9,10). La sapienza grida: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che ho preparato. Abbandonate l'ingenuità e vivrete, camminate nella mia intelligenza!» (*ibid.*, 5-6).

«Chi ama la purezza di cuore e ha la grazia sulle labbra, il re è suo amico» (*ibid.*, 22,11). E al cuore puro il Salvatore promette uno speciale dono di luce: «Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio» (Mt 5,8).

Gesù stesso ci indicò una condizione favorevole per ricevere la sua rivelazione quando lodò il Padre perché rivela «ai semplici» ciò che nasconde ai sapienti e ai saggi (Mt 11,25): i misteri soprannaturali contenuti nella predicazione del suo Regno. La semplicità e l'umiltà dispongono ad accettare la luce di Dio con cui deve discernersi spiritualmente la realtà.

Negli *Esercizi spirituali*<sup>8</sup> l'esercitante si va preparando a conseguire, con la grazia di Dio, un cambiamento di mentalità. A parte le disposizioni iniziali di grande desiderio e generosità verso Dio, di raccoglimento e concentrazione delle facoltà, sant'Ignazio procura che l'esercitante maturi la sua disposizione nella misura in cui avanza il processo spirituale che lo avvicina all'incontro con la volontà di Dio nelle scelte. Spogliato delle sue inclinazioni disordinate con gli esercizi della prima settimana, nella seconda l'esercitante cerca di ottenere la mentalità che Cristo manifesta nella sua vita, passione, morte e risurrezione<sup>9</sup>: cambiare la mentalità (*noûn*) terrena in quella dell'uomo nuovo secondo Cristo, per poter discernere la volontà di Dio sulla sua vita, cos'è buono, a Lui gradito e perfetto (cfr. Rm 12,2).

<sup>8</sup> Conviene ricordare che il libro degli *Esercizi spirituali* uscì nella prima edizione preceduto dal breve di Paolo III, *Pastoralis officii cura*, che lo approvava, lo lodava ed esortava tutti i fedeli a metterlo in pratica. Oltre a tante concessioni di favore e di indulgenze da parte dei papi successivi, Pio XI gli dedicò un'enciclica, *Mens nostra*, il 20 dicembre 1929, in cui afferma che è un «sapiente e universale codice di governo spirituale delle anime... sorgente inesauribile della pietà più profonda a un tempo e più solida... stimolo irresistibile e guida sicurissima alla conversione e alla più alta spiritualità e perfezione»: AAS 21 (1929) 703.

<sup>9</sup> Non dimentichiamo che aggiungerà ancora tre meditazioni o considerazioni, destinate in modo specifico a preparare l'esercitante prima di entrare nelle scelte. Sono le celebri meditazioni delle «due bandiere», «tre categorie di persone» e «tre forme di umiltà» (*Eserc.*, nn. 136-157, 164-168).

In questo lavoro l'esercitante non si trova solo. Lo accompagna l'esperto che guida i suoi esercizi, lo consiglia e gli dà le opportune istruzioni<sup>10</sup>. Soprattutto, lo guida lo Spirito nella preghiera, l'intercessione della Chiesa, il valore impetratorio delle penitenze e il santo sacrificio della Messa<sup>11</sup>. E questo lavoro, che sant'Ignazio indica nei suoi *Esercizi* come preparazione per discernere la volontà di Dio, si può considerare tipico, come un allenamento a quella che deve essere la preparazione conveniente per esercitare il discernimento della volontà divina nella vita ordinaria. Abbiamo visto che coincide in sostanza con quello che san Paolo indica a ogni cristiano (Rm 12,2).

## CONCLUSIONI

1. L'essere coscienti di questi elementi favorevoli e sfavorevoli al discernimento ci renderà più prudenti sulla necessità di prepararci adeguatamente, prima di realizzare un'operazione così importante come il discernimento, se vogliamo che sia spirituale e non vogliamo esporlo a tutti i rischi d'ingannare noi stessi.

2. Non basta dire: adesso mettiamoci seduti e discerniamo spiritualmente una questione. E neanche: facciamo prima una preghiera sull'argomento e poi discerneremo. Poiché la disposizione previa per captare i segni di Dio, la sintonia con le sue preferenze e con i suoi criteri di valutazione, la sapienza cristiana, non sono qualcosa che si può improvvisare o che si hanno ordinariamente quando non sono state acquisite o assimilate. È necessario arrivare ad essere spirituali prima di poter discernere spiritualmente.

3. Potremmo aggiungere, con Gerson<sup>12</sup>, che non c'è una regola generale o un'arte comunicabile per poter discernere infallibilmente e sempre. Ci muoviamo nell'ambito dell'applicazione morale umana alle materie della fede e non delle evidenze fisiche o metafisiche. Ma è chiaro che, se i cuori puri «vedranno Dio» (Mt 5,8), la purificazione e l'umiltà di cuore sono una

<sup>10</sup> Vedi *Eserc.*, nn. 135, 169-189.

<sup>11</sup> Cfr. J. Lewis, *El director de Ejercicios como factor de integración de lo psicológico y lo espiritual para el ejercitante*: Manresa 51 (1979) 77-84.

<sup>12</sup> «Dicamus praeterea quoniam non est humanitus regula generalis vel ars dabilis ad discernendum semper et infallibiliter quae verae sunt et quae falsae aut illusoriae revelationes», in *Oeuvres, op. cit.*, III, p. 37.

disposizione opportuna, richiesta, per poter fare bene il discernimento spirituale.

#### BIBLIOGRAFIA

- Álvarez de Paz D., *De inquisitione pacis* (Lugduni 1617), cfr. Apéndice.
- García Domínguez L. M., *Las «afecciones desordenadas». Influjo del subconsciente en la vida espiritual*: Manresa-Sal Terrae, Bilbao 1992.
- Gerson J., «De distinctione verarum revelationum a falsis», in *Oeuvres*, ed. critica di Mgr. Glorieux, vol. III, Tournai 1962.
- Gil D., *Discernimiento según san Ignacio*, Roma 1980.
- Laplace J., *La experiencia del discernimiento en los Ejercicios*, Madrid 1978.
- Lefèvre A., *Direction et discernement des esprits selon saint Ignace*: Nouvelle Revue Théologique 78 (1956) 673-686.
- Mellinato G., *Alla ricerca della volontà di Dio*: Rivista di vita spirituale 36 (1982) 202-211.
- Mendizábal L. M., *Dirección espiritual*, BAC, Madrid 1978, pp. 190ss.
- Penning de Vries P., *Discernimiento, dinámica existencial de la doctrina y del espíritu de san Ignacio de Loyola*, Bilbao 1967.
- Reguera M. I. de la, *Praxis theologiae mysticae*, 2 voll., Roma 1740-1745, in particolare i libri 8, 9, 10.
- Rendina S., *La «triade» ignaziana nella seconda settimana*, in *Appunti di spiritualità*, 40 (CIS, Napoli 1994) 7-32.
- Teresa di Gesù, *Mansioni* 6, c. 3; *Vita*, c. 25.

## VI

### LE ILLUSIONI

#### NATURA DELLE ILLUSIONI

Per illusione intendiamo l'inganno o l'errore involontario, ma basato su un desiderio o una tendenza che porta una persona, anche senza cattiva volontà da parte sua, a considerare realtà ciò che è solo finzione, o ad attribuire alla realtà un senso o un significato che non ha. Il semplice errore si scopre con l'intelligenza e si respinge o si corregge; l'illusione tende a perseverare, a causa della tendenza più o meno cosciente che la mantiene<sup>1</sup>.

Tenendo conto del funzionamento psicologico del discernimento spirituale indicato prima, si spiegano meglio le illusioni in cui molte volte possono cadere quelli che desiderano dedicarsi alla vita spirituale con maggiore o minore buona volontà, ma senza la dovuta preparazione e guida.

A. Derville definisce l'illusione spirituale come un giudizio erroneo sul valore cristiano di un atto umano, mantenuto con coscienza retta<sup>2</sup>.

Si chiamano illusioni perché ingannano involontariamente chi ne è colpito, almeno nel momento in cui comincia a considerarle autentica realtà, perché il soggetto non ha avvertito, almeno non completamente, l'inclinazione disordinata dalla quale procedono, la loro inadeguatezza con la propria realtà. La sua responsabilità sarà a volte chiamata «in causa» se non ha lottato

<sup>1</sup> Cfr. A. Lalande, *Vocabulaire technique et critique de la philosophie*, Paris 1956.

<sup>2</sup> *Dictionnaire de spiritualité*, voce «Illusions», vol. 7, col. 1392.

previamente nel modo dovuto per trovare la giusta disposizione ed eliminare le fonti delle sue illusioni. Una volta avvisato, certamente diventa reale la sua responsabilità di evitarle o di uscirne fuori, con l'obbedienza, cercando di non fidarsi di se stesso e di porvi rimedio.

## CLASSI DI ILLUSIONI

Possono essere di ordine teorico o pratico: sulla dottrina o sulla condotta. Riguardano la purezza d'intenzione, i mezzi utilizzati o che bisogna utilizzare, o il fine perseguito o che bisogna perseguire: nella pratica della virtù, nell'apostolato o nella vita contemplativa ecc.

## FONTI DELLE ILLUSIONI

La fonte di queste illusioni è in relazione a diverse cause:

1. Poca attenzione all'esperienza, negligenza nelle cose spirituali e, soprattutto, mancanza di retta intenzione o di sintonia con lo Spirito divino. Tutti questi difetti si riflettono in un'inadeguata capacità di lettura attenta e intelligente dei segni offerti dall'esperienza e per questo conducono all'errore.

2. Altre volte bisognerebbe mettere in relazione le illusioni alla poca riflessione e alla conseguente precipitazione nel giudizio o alla troppa autosufficienza, come quando non si chiede consiglio in problemi personali e complicati<sup>3</sup>. Oppure ai pregiudizi che nascono dal carattere, dall'ambiente culturale o dall'educazione ricevuta<sup>4</sup>.

La mancanza d'esperienza, unita a un fervore indiscriminato, può illudere i principianti, facendo loro credere che la perfezione si ottiene a forza di impulsi personali e scoraggiandoli quando constatano i loro fallimenti. Oppure far dimenticare che normalmente si richiede pazienza, costanza e perseveranza per

<sup>3</sup> «Il gonfiore cagiona la dimenticanza dei peccati... Il monaco superbo non ha bisogno di diavoli: egli stesso è nemico e diavolo a se stesso»: Giovanni Climaco, *Scala Paradisi*, grad. 23, n. 129.

<sup>4</sup> Sant'Ignazio indica come impedimento a entrare nella Compagnia, anche se non decisivo ma che fa considerare meno idoneo chi desidera esservi ammesso, «devozioni indiscrete che fanno cadere alcuni in illusioni ed errori gravi» (*Cost.* n. 182).

lottare contro difetti o tendenze egoistiche che rinascono con maggiore o minore virulenza, o sotto nuove forme più sottili, durante tutta la vita.

3. Ma, come causa principale, le illusioni provengono dalle inclinazioni disordinate: l'orgoglio e un atteggiamento carente nella fede<sup>5</sup> portano a desiderare cose straordinarie e a non accontentarsi del normale esercizio delle virtù e degli aiuti ordinari della grazia. Risvegliano invece il desiderio di emergere o di essere interpreti di fatti fuori del comune<sup>6</sup>, la tendenza a considerare di Dio solo ciò che appoggia le nostre idee e i nostri progetti personali, o a condurre le ispirazioni divine alle nostre stesse idee o posizioni acquisite. Tutto ciò può essere causa di varie autosuggestioni, o del prendere per vero, o di Dio, quello che è solo fantasia propria o desiderio egoistico<sup>7</sup>. Così può coprirsi di zelo apostolico o professionale ciò che non è altro che fuga dall'incontro a tu per tu con Dio; o di amore per la preghiera quello che è evasione dalla responsabilità apostolica o professionale; di severo profetismo denunciatore dei difetti altrui quello che è soltanto demagogia, non accompagnata da uguale o maggior rigore nel correggere se stesso.

4. Gli studi del subcosciente umano sono serviti a indicare ingerenze clandestine, dissimulate, travestite, contaminazioni che si realizzano in modo latente nella nostra vita cosciente. Ci sono intrusioni di propositi utilitaristici in relazione a impulsi inconsci, più o meno occulti. Così può apparire mascherato come ideale morale ciò che in fondo corrisponde a una banale ten-

<sup>5</sup> Santa Teresa giudica così: «Ritengo che non sia mai sicuro per un'anima, anche se molto favorita, dimenticarsi dello stato infelice in cui forse si è un po' veduta, perché questo ricordo aiuta molto, nonostante sia penoso» (*Mansioni*, 6, c. 7 n. 4).

<sup>6</sup> Per questo i maestri spirituali sogliono consigliare l'umiltà come segno da tener presente per distinguere lo spirito buono da quello cattivo. E se a qualcuno accadesse di sperimentare qualcosa fuori dell'ordinario, che sia piuttosto disposto a rifiutarlo con umile pudore. Così Gerson in «De distinctione verarum revelationum a falsis», in *Oeuvres* III, 40: «Et si quae talia praeter solitum evenire circa eum contingerit, rejiciat a se cum sancto, humili verecundoque pudore. Deputet talia vel laesioni propriae phantasiae, et se habere aliquid simile phreneticis, et maniacis aut melancholicis reformidet; vel timeat ne propter enormitatem praecedentium peccatorum datus sit in reprobum sensum ut talibus illusionibus seducatur».

<sup>7</sup> San Gregorio, nel libro I dei suoi *Dialoghi*, c. 2, afferma che la vera umiltà non è pertinace, «sed obtemperantem cum tremore», e racconta il caso di un tale Libertino che rifiutava di realizzare il miracolo della risurrezione di un bambino, come osò chiedergli la madre del ragazzo: «Ibi quippe pugnabat inter se humilitas conversationis et pietas matris, timor ne inusitata praesumeret, dolor ne orbatae mulieri non subveniret»: Gregoire le Grand, *Dialogues*, vol. II, du Cerf, Paris 1979 = SC 260, p. 28.

denza inconscia, e non a valori consapevolmente assunti e interiorizzati: illusione di obbedienza in un carattere passivo; o di moderazione, nata da una tendenza alla mediocre comodità; o la possibile falsa purezza di un deluso. Ne parleremo più diffusamente quando tratteremo la retta intenzione (o motivazioni) della vocazione.

## RIFLESSIONI PER AIUTARE IL DISCERNIMENTO

1. Le cause sono molte volte psicologiche. Questo supposeva sant'Ignazio quando scriveva: «Come vedere un soggetto con le dovute disposizioni a tali grazie [si riferiva a pretese rivelazioni o profezie] persuaderebbe a ragione a credere che in esso ci fossero, così vedere che non lo è, anzi ha disposizione a farsi ingannare, persuade del contrario»<sup>8</sup>. E, descrivendo queste disposizioni a farsi ingannare, indicava «l'intelletto confuso» del soggetto, la durezza e il fermo attaccamento al proprio giudizio, la debolezza causata dal maltrattamento del corpo con asprezze eccessive ed esercizi mentali indiscriminati.

2. Però bisogna metterle in relazione teologicamente con la situazione dell'«uomo caduto», che si trova sotto l'azione del «fomes peccati» derivato dal peccato originale. Sant'Agostino, commentando il salmo 37,8, scrive: «Tristitia nobis sit, donec et anima nostra exuatur illusionibus... Quantae sint autem illusiones animae, si voluero dicere, tempus quando sufficit? Cuius enim anima ista non patitur? Breve est quod admoneo, quomodo anima nostra completa est illusionibus»<sup>9</sup> («Sia dunque in noi la tristezza finché la nostra anima non si sarà spogliata dalle illusioni... Come mi basterebbe il tempo, se volessi dire quante [o quanto grandi] sono le illusioni dell'anima? Qual è l'anima che non ne soffre? Brevemente vi ammonisco su questo, come la nostra anima sia piena di illusioni»).

Ma questo non vuol dire che il «principe delle tenebre» non possa intervenire nei diversi momenti o elementi del processo per suscitare immagini o pensieri, fomentare le passioni e le inclinazioni che aiutano a produrre, aumentare o complicare

<sup>8</sup> Lettera a Gandía del luglio 1549 sulle illusioni spirituali di Oviedo e Onfroy: sant'Ignazio di Loyola, *Obras*, BAC, Madrid 1991<sup>2</sup>, pp. 842-861.

<sup>9</sup> CCL 38,389.

l'illusione<sup>10</sup>. È in questo contesto psicologico e spirituale che s'inquadra l'esortazione di 1Gv 4,1: «Non vogliate credere a ogni spirito, ma esaminate gli spiriti per conoscere se sono da Dio, poiché molti falsi profeti sono venuti nel mondo». Come anche la descrizione paolina di quei «falsi apostoli, maneggiatori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Né fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce; è naturale che anche i suoi ministri si mascherino da ministri di giustizia. Ma la loro fine sarà secondo le loro opere» (2Cor 11,13-15)<sup>11</sup>.

Per questo san Paolo esorta i cristiani di Efeso, dopo averli avvertiti che la nostra lotta non è solo contro la carne, ma contro gli spiriti del male, a vestire l'armatura di Dio (Ef 6,10-18).

3. La storia della spiritualità mostra che il nemico suole appoggiarsi alle concupiscenze umane per ingannare l'uomo: per esempio, all'amor proprio, perché dopo una o varie vittorie creda che le sue forze siano superiori a quanto sono in realtà; alla superbia e curiosità per fargli prendere come rivelazioni o fenomeni soprannaturali i prodotti della sua fantasia<sup>12</sup>; al desiderio di comodità, perché consideri riposo necessario ciò che è mancanza di mortificazione o perché, con la scusa che la virtù è all'interno, non si impegni in esercizi pratici di virtù; al desiderio di piacere, perché cerchi nella preghiera la consolazione sensibile invece della volontà di Dio; all'orgoglio, all'ambizione di

<sup>10</sup> Diadoco di Fotica, facendo eco alla tradizione spirituale cristiana, afferma: «Quando il nostro spirito comincia a sentire la consolazione dello Spirito Santo, allora anche Satana consola l'anima quasi con un senso di falsa dolcezza che intervalli il riposo notturno, quando cioè si cede ad un sonno leggerissimo solo per un breve istante. Se allora l'ingannatore si accorge che lo spirito si attacca al santo nome del Signore Gesù con un intenso fervido ricordo, e che si serve di questo santo e glorioso nome a mo' di arma contro le sue mistificazioni, recede dall'insidia e da quel momento combatte l'anima in una guerra aperta»: *De perfectione spirituali*, c. 31.

<sup>11</sup> Gesù avverte nel discorso della Montagna: «Guardatevi dai falsi profeti: essi vengono a voi in veste di pecore, dentro invece sono lupi rapaci. Dai loro frutti li riconoscerete» (Mt 7,15-16).

<sup>12</sup> San Bernardino da Siena, nel suo *Trattato delle ispirazioni* (7<sup>a</sup> regola del discernimento), insiste su questo aspetto: «Vi sono parecchi che si credono di amare e di temere veramente Dio, i quali ansiosamente desiderano e vanno in cerca di visioni e di rivelazioni o di *sentimenti* che sono superiori alla natura e al loro modo ordinario di vivere. Né capiscono che è quasi impossibile cercare e desiderare tali cose senza una ben radicata superbia, senza un fondo discreto di presunzione e senza una tentazione di vana curiosità circa gli arcani di Dio. E neanche può ciò verificarsi senza un po' di debolezza e difetto di fede. Meritatamente, dunque, cotesti tali son lasciati cadere dal giudizio di Dio in false e pericolose illusioni, in inganni diabolici e in falsissimi *sentimenti*» (Vita e Pensiero, Milano 1944, p. 72).

onori e di plauso, perché consideri ispirazione o luce ricevuta da Dio quello che non è altro che apprezzamento per le proprie idee.

## RIMEDI

I rimedi alle illusioni bisogna trovarli nell'insistenza ascetica e nell'umile preghiera che servano a contrastare o impedire le cause che le originano. La persuasione della propria debolezza, il riconoscimento sincero dei propri limiti, sono componenti necessari di questo atteggiamento umile che deve sostenere la condotta cristiana.

Essa porterà come conseguenza all'apertura di coscienza e al desiderio d'essere aiutati dall'esperienza del padre spirituale. Ricordiamo il detto che Cassiano mette in bocca all'abate Mosè: «All'infuori del disprezzo verso i consigli degli anziani e dell'attaccamento al proprio giudizio e al proprio modo di vedere, non c'è altro vizio per mezzo del quale il demonio porti tanto facilmente il monaco alla rovina e alla perdizione»<sup>13</sup>.

In generale, occorre diffidare del possibile inganno quando si tratta di risoluzioni che favoriscono le nostre stesse tendenze o il nostro amor proprio. Sant'Ignazio avverte di questo inganno nella sua «Lettera sull'obbedienza», citando san Bernardo: «Chiunque scopertamente o di nascosto si dà da fare perché il suo padre spirituale gli ordini quanto egli desidera, inganna se stesso; quando si gloria d'aver obbedito, non è lui che obbedisce al superiore, ma il superiore che obbedisce a lui»<sup>14</sup>.

## CONCLUSIONI

1. Non si raccomanderà mai abbastanza la semplicità di spirito, la prudenza e la disponibilità a consigliarsi con persone di scienza ed esperienza sulla propria vita spirituale, soprattutto in caso di fenomeni che sembrino andare oltre l'ordinario.

<sup>13</sup> *Collationes* 2, c. 11: cfr. SC, 23, p. 128, citato da sant'Ignazio nella sua «Lettera sull'obbedienza», n. 3.

<sup>14</sup> «Lettera sull'obbedienza», n. 3, in *Gli scritti di Ignazio di Loyola* a cura di Mario Gioia, Utet, Torino 1977, p. 788; san Bernardo, *Sermones de diversis* 35, n. 4.

2. È molto conveniente considerare non solo lo spirito, ma anche la psicologia della persona, quando si deve fare l'opportuno discernimento.

#### BIBLIOGRAFIA

- Derville A., «Illusions», in *Dictionnaire de Spiritualité*, tome VII, coll. 1392-1401.
- Fessard G., *La dialectique des Exercices Spirituels de saint Ignace de Loyola*, vol. I, Paris 1966, pp. 263-283.
- Gerson J., *De distinctione verarum revelationum a falsis e Tractatus de passionibus*, cons. 8.
- Godin A., *Guide à l'usage du clergé pour discerner les troubles mentaux*, Bruxelles 1961.
- Guibert J. de, *Lecciones de teología espiritual*, Madrid 1953, lec. 25, pp. 331-332.
- Guilloret Fr., *Secrets de la vie spirituelle qui en découvrent les illusions*, Paris 1673.
- Manenti A., *Vivere gli ideali*, Edb, Bologna 1986, pp. 39-128.
- San Francesco di Sales, *Trattato dell'amore di Dio*, lib. IX, cc. 9-10.
- Santa Teresa di Gesù, *Mansioni*, 6, c. 7.1.
- Schaller J.-P., *Débroussailler son âme*, Beauchesne, Paris 1994.

## VII

### IL SUBCOSCIENTE

#### INTRODUZIONE

Che l'esperienza psicologica umana cosciente sia in ogni momento limitata a un determinato campo e lasci in penombra, o in ombra, molti elementi contemporaneamente presenti al soggetto, o nel soggetto, è qualcosa di abbastanza evidente. È sufficiente riflettere per sommi capi. È stato dato il nome di «subcosciente» al campo dell'esperienza psichica che non è presente alla coscienza attuale dell'individuo e non può essere evocato semplicemente a volontà. Tutto il campo di quello che è chiamato «subcosciente» è stato diviso in «preconscio», quando ci riferiamo a contenuti non presenti attualmente, ma che possono essere evocati alla coscienza con mezzi ordinari, come la riflessione, la meditazione, l'esame di coscienza ecc.; e «inconscio», per indicare quello che può essere portato alla coscienza solo con mezzi speciali, come le diverse tecniche psicoterapeutiche o simili. Lo si conosce indirettamente attraverso i suoi effetti, perché esercita il suo influsso anche in modo latente.

Si può dire che in tutto questo oggi si è sostanzialmente d'accordo. Ma, a volte, non si riflette a sufficienza per riconoscere che la realtà, che rimane preconscia o inconscia e sta influenzando l'esperienza, non può essere identificata semplicemente e completamente con la persona; se non è che, per un presupposto ingiustificato e falso, si identifica la persona nella sua totalità con il possibile oggetto della sua coscienza. Questa realtà (l'«inconscio»), in buona logica e ontologia teologica, può essere esterna o interna alla persona, naturale o soprannaturale, un

essere creato o trascendente a essa, com'è lo stesso Dio. La parola «inconscio» non indica la natura o la sostanza di una realtà, ma la sua relazione o situazione rispetto alla coscienza dell'uomo.

Anche nell'esperienza spirituale umana, che include necessariamente quella psicologica, accade questo. Ci sono elementi oggettivamente presenti a essa in simultaneità, ma che non entrano nel campo della coscienza sperimentata in quel momento. L'uomo di oggi, quando cerca di spiegare la sua esperienza spirituale, tende facilmente ad attribuire ciò che sente a effetti ormonali, al subcosciente o ad altre cause, considerandole interne a se stesso, e in ogni caso naturali e intraterrene; in realtà, però, possono essere esterne, naturali o soprannaturali, cose create o lo stesso Dio, anche se la persona non ha coscienza di esse. Dovrà conoscerle attraverso i loro effetti.

Sono diversi gli effetti con cui si dimostra l'attività del «subcosciente», il suo dinamismo, non riconosciuto come tale nel presente della coscienza<sup>1</sup>. Qualche volta, questi effetti sono manie, fobie, ripetizioni di gesti compulsivi; oppure, interferenze tra quello che si vuole e quello che si fa, come atti mancati, errori nella lettura o nella scrittura; dimenticanze selettive ecc. Schelling osserva come il mondo dell'arte presenti molto di conscio e di inconscio<sup>2</sup>. Nel mondo delle motivazioni confessate e inconfessate si scopre un campo vastissimo<sup>3</sup>. Ci sono contenuti del «subcosciente» che rifiutano di venire alla luce per una specie di pressione inconscia, o più o meno conscia, nel soggetto. Di qui si arriverà alla conclusione che con la libera associazione di idee o di immagini, in situazioni di sogno naturale o provocato, davanti all'assenza di controlli volontari o involontari, molti di quei contenuti vengono alla luce.

## IL CONTENUTO

Anche se si ha spesso l'idea del «subcosciente» interno all'uomo come del deposito di ogni sporcizia o cosa indesiderabi-

<sup>1</sup> Cfr. F. Imoda, *Sviluppo umano, psicologia e mistero*, Casale Monferrato 1993, p. 172.

<sup>2</sup> F. Schelling, *Système de l'idéalisme transcendantal* (1800); cfr. J.-C. Filloux, *L'inconscient*, Paris 1947, pp. 10-11.

<sup>3</sup> Cfr. B. Kiely, *Psicologia e teologia morale*, Casale Monferrato 1982, p. 149.

le, in realtà sono ugualmente racchiusi lì i residui di esperienze forti e benefiche, gli istinti primordiali, sui quali non riflettiamo, le inclinazioni buone e cattive<sup>4</sup>.

Però è vero che nel «subcosciente» non ci sono solo esperienze o ricordi repressi dalla censura della coscienza, non abbastanza integrati o pacificamente sublimati nell'insieme della personalità. Ci sono anche sedimentazioni di istinti o passioni che vanno dando forma a tendenze abituali, a pulsioni, non sempre riconosciute come tali. Il comportamento della persona può essere simultaneamente una manifestazione provocata da motivi diversi, complicati, e a volte opposti tra di loro. Ciò che oggi non si accetta come dogma è l'affermazione freudiana che l'«inconscio» è sempre guidato dal principio del piacere, e ancor meno soltanto dal piacere sessuale. Gli istinti di autoaffermazione e autodifesa sembrano anche più fondamentali e di più vasta influenza.

Anche le esperienze di gratificazione a livello razionale o spirituale possono creare sedimentazione inconscia e attiva — perché no? — nella persona umana.

#### NEL CAMPO SPIRITUALE

La presenza nell'anima della grazia e delle virtù infuse teologiche o morali non è per l'uomo oggetto di esperienza diretta: le sperimenta attraverso i loro effetti, attraverso l'esercizio degli atti a loro corrispondenti. Neanche abbiamo conoscenza diretta (faccia a faccia) di Dio in questa vita, ma nello specchio della fede («per speculum in enigmate»: 1Cor 13,12); e, tuttavia, Egli esercita costantemente la sua presenza e la sua cooperazione nell'essere e nell'agire di ogni creatura e comunica per grazia con chi vuole e quando vuole. Sui segni speciali lasciati dalla sua comunicazione divina si basa il discernimento.

Il desiderio o brama radicale di Dio, d'altra parte, è anteriore a ogni altra sedimentazione di esperienza creata. Si fonda e nasce nella nostra necessaria dipendenza da Dio e nella nostra radicale indigenza come esseri limitati e contingenti. Tale brama supera ogni forma che possa poi rivestire il «subcoscien-

<sup>4</sup> A. Cencini - A. Manenti, *Psicologia e formazione. Strutture e dinamismi*, Edb, Bologna 1986, p. 37; cfr. tutto il c. 2.

te» che si muove nel campo della finitezza degli elementi naturali. La repressione di questo anelito religioso originario non sembra possa avvenire senza una certa frustrazione di un elemento fondamentale nella stessa costituzione dell'essere umano. Del resto, non essendoci altro valore ontologicamente superiore per il quale rinunciare a esso in una sana integrazione della personalità, è normale che la sua repressione debba creare qualche conflitto.

Anche nell'ambito spirituale abbiamo già riconosciuto l'esistenza di condizionamenti e influssi positivi della sedimentazione di esperienze di valore, gratificanti, ascetiche o mistiche; e la formazione di consuetudini con l'esercizio della virtù e della vita soprannaturale che, anche se non ne abbiamo coscienza diretta nel presente psicologico, contribuiscono alla connaturalità di conoscenza, affetto e inclinazione («*sensum Christi*»: 1Cor 2,16; cfr. «*sensus ad discretionem*»: Eb 5,14) e non solo rendono possibile, ma facilitano il discernimento.

#### NELL'ESERCIZIO DEL DISCERNIMENTO SPIRITUALE

Tutti questi elementi positivi e negativi confluiscono nell'atto del discernimento spirituale. I loro condizionamenti e influssi non tolgono normalmente la qualità di libero all'atto umano del discernimento, necessaria alla sua realtà spirituale etica e meritoria agli occhi di Dio. Possono rendere più o meno facile la percezione della realtà oggettiva, dei valori, o la decisione di perseguirli.

Anche senza chiamare questi condizionamenti con i termini oggi tecnicamente accettati, abbiamo già visto che fin dall'antichità ne fu tenuto conto sempre più riflessivamente, quando si insisté sulla possibilità di inganni e illusioni, non solo diabolici (che bisogna anche tener presenti), ma per influsso della natura disordinata, delle passioni e dei cosiddetti affetti disordinati (o «*affezioni disordinate*»). Di qui nasce la necessità della cosiddetta «*via purgativa*», della rettitudine e della purezza d'intenzione, della rinuncia all'«*amor proprio*», giacché tutte le cose che facilitano la libertà da vincoli negativi e da ostacoli all'azione della grazia dispongono alla consonanza con Dio, che è Spirito e ci vuole rendere liberi con la verità.

Oggi le tecniche per scoprire molti condizionamenti naturali

sono state più studiate e possono essere debitamente integrate con l'insieme della verità rivelata da Dio, nell'ambito più ampio del destino soprannaturale dell'uomo in Cristo, giacché l'azione soprannaturale o preternaturale nell'uomo di solito non distrugge, ma aiuta a vincere e a sanare gli ostacoli e le deficienze naturali, o a potenziare e perfezionare ciò che già esiste nella natura.

## PEDAGOGIA SPIRITUALE

Come sappiamo, il discernimento spirituale cerca, per mezzo delle necessarie attività, di trovare quello che è gradito al Signore, quello che è in ogni caso la sua volontà, per compierla. È chiaro il pericolo esistente che la persona confonda, senza rendersene conto in modo palese, quello che è gradito a se stessa, che più conviene ai suoi istinti naturali o alle abitudini annidate nel «subcosciente», o ai suoi stessi piani di realizzazione personale, con quello che in realtà vuole il Signore in un determinato caso, che può essere qualcosa di contrario ai suoi istinti o ai suoi piani personali.

Gli *Esercizi spirituali* di sant'Ignazio sono un metodo che cerca di preparare la persona al discernimento spirituale di questa volontà divina sulla sua stessa vita. Perciò, oltre a tutta la preparazione della purificazione della persona e alla conversione della mentalità, proprie della prima settimana, fa passare attraverso il contatto illuminativo della familiare amicizia con Gesù nelle contemplazioni della seconda settimana<sup>5</sup>. E per preparare più immediatamente all'incontro con la volontà concreta di Dio, propone all'esercitante la meditazione chiamata delle «tre categorie di persone» (*Esercizi*, n. 149). La pratica dimostra che è un ottimo reattivo per far venire alla superficie della coscienza le resistenze e gli ostacoli, fino ad allora forse inconsci, che l'uomo mette all'accettazione totale della volontà divina, al suo scoprirla e abbracciarla.

Il dislivello tra l'«io ideale» e l'«io reale» nel soggetto cri-

<sup>5</sup> Il processo, lo abbiamo segnalato prima, ha un buon parallelismo con quello indicato da san Paolo ai Romani: «Non uniformatevi al mondo presente, ma trasformatevi continuamente nel rinnovamento della vostra coscienza (con la mentalità di Cristo) in modo che possiate discernere che cosa Dio vuole da voi, cos'è buono, a Lui gradito e perfetto» (Rm 12,2).

siano deve sempre esistere, dato che il cristiano aspira a una perfezione d'amore e di servizio divino che non può mai esaurirsi in questa vita. L'importante è che avverta coscientemente dov'è il punto in cui rifiuta di fare il passo che ora Dio può chiedergli per una sua maggiore somiglianza a Cristo. In questo aiuta il confronto con ognuna delle «tre categorie» o «binari» di persone; per poter vedere, come nello specchio di altri, perché e come ingannano se stessi o no, quando si tratta di scegliere: in quale caso ci si inganna nascostamente, differendo il momento della decisione, e perché; in quale caso si pretende, senza confessarlo, di fare la cosa che si vuole, o nel modo che si vuole, invece di restare completamente aperto a ciò che Dio desidera, e perché; in quale caso, anche sentendo resistenza, si è disposti a vincerla veramente, a non ingannare se stessi. È una pedagogia per superare le resistenze che oppongono i meccanismi di difesa, che sono quelli che rendono possibile questo mascheramento del vero amore. I meccanismi che rendono possibile dire che si vuole una cosa, quando in realtà non la si vuole con tutta la serietà necessaria<sup>6</sup>.

La pedagogia che dispone al discernimento spirituale dispone all'autentica libertà della persona, nella linea d'azione di Dio. Quest'ultima si inserisce nella vita personale dell'uomo per fargli scoprire la sua autentica vocazione; perciò va incontro alla persona così com'è, nella sua stessa identità psicologica<sup>7</sup>, ed è lì che farà sentire le sue consonanze o dissonanze, all'interno del soggetto; lì lascerà le orme della sua presenza liberatrice nel confronto con la sua vera identità, quella che Dio vuole da lui, come figlio suo, a immagine di suo Figlio Gesù Cristo (Rm 8,29).

Ma per apprezzarla nel suo giusto valore bisogna tener presente che sant'Ignazio suppone che non tutti siano abilitati a entrare in questo processo, o a realizzarlo nella sua totalità. Perciò mette vari controlli che selezionano, o fanno attendere il soggetto finché non sarà capace di superarli, prima di farlo passare all'esercizio della scelta veramente libera. Se una persona non si mostra con le dovute disposizioni di volontà e capacità di cap-

<sup>6</sup> Cfr. L. M. García Domínguez, *¿Qué son las afecciones desordenadas para san Ignacio y cómo leerlas hoy desde la psicología?*, in *Psicología y ejercicios ignacianos*, Mensajero-Sal Terrae, Bilbao 1991, I, p. 107.

<sup>7</sup> Cfr. E. Montagne, *Identidad espiritual y psicoanálisis*, in *Psicología y ejercicios ignacianos*, Manresa-Sal Terrae, Bilbao 1991, I, pp. 269-270, e F. Imoda, *Ejercicios Espirituales y cambio de personalidad*, *ibid.*, pp. 283-285.

tazione sane, almeno in prospettiva, di speranza fondata, non viene ammessa<sup>8</sup> agli esercizi completi. Quando qualcuno non ha conseguito, dopo la prima settimana, le disposizioni necessarie per passare alla seconda, bisogna lasciarlo lì, «finché non dia garanzie per sperare in maggiori profitti»<sup>9</sup>. E se arrivando in prossimità della scelta non ha sufficiente libertà dalle resistenze, neanche gli si deve permettere di farla finché non l'ottenga<sup>10</sup>.

## CONCLUSIONI

1. L'esistenza del «subcosciente» non è una realtà nuova, ma antica come l'uomo. Dio conosce questa realtà quando vuole manifestare la sua grazia, le sue ispirazioni e mozioni agli uomini, e forse a volte anche servendosi dei suoi contenuti inconsci evocati alla coscienza (come, per esempio, nei sogni), per manifestare con questo mezzo la sua divina volontà particolare a determinate persone.

2. La coscienza attuale della difficoltà nel far manifestare all'esperienza psicologica della persona la sua realtà, non cambia questa realtà; ma deve metterci in guardia per non restare alla superficie del conscio attuale o nel «preconscio».

3. Ci sono segni esteriori con i quali si manifestano indirettamente i conflitti, le resistenze, i disordini interiori. Convienne tenerli presenti, per sanarli prima, per quanto è possibile. Così verrà facilitata la possibilità umana di captazione autentica dei valori reali, e si aumenterà la capacità di accettarli e integrarli nella vita.

4. Tuttavia, come non cambia la natura del contenuto «subconscio», neanche cambia la natura dei segni con i quali si manifesterà all'esperienza cosciente, qualunque sia l'agente che lo muove verso la coscienza. Di conseguenza, continueranno a essere validi i segni che denoteranno la sua provenienza naturale,

<sup>8</sup> Si esige che siano «capaci e idonei ad aiutare altri, dopo essere stati aiutati» (*Obras*, 5ª ed., p. 1100). Cfr. nota 18 degli *Esercizi*: «Affinché a chi è poco istruito o di fisico debole non si diano cose che non possa sopportare agevolmente o da cui non possa trarre profitto».

<sup>9</sup> *Notas sobre Ejercicios*, in *Obras*, 5ª ed., p. 319; cfr. *Directorio autógrafa*, *ibid.*, p. 313, c. 2.

<sup>10</sup> *Ibid.*, p. 314, c. 3.

dallo spirito cattivo o da Dio. Gli effetti non possono superare la natura delle cause, né contrariare le loro stesse tendenze naturali definitive, la loro possibilità di integrarsi o meno nella direzione buona o depravata della persona.

#### BIBLIOGRAFIA

- Catalán J.-F., «Inconscient», in *Dictionnaire de Spiritualité*, t. VII, Paris 1971, coll. 1642-1657 e Id., *Expérience spirituelle et psychologie*, Desclée-Bellarmin, Paris 1991, Christus 77.
- Champoux R., *Nuove prospettive nella formazione religiosa. Una integrazione della spiritualità e della psicologia del profondo*, in *La Civiltà Cattolica*, 17 luglio 1976.
- García Domínguez L., *Las «afecciones desordenadas». Influjo del subconsciente en la vida espiritual*, Manresa-Sal Terrae, Bilbao 1992.
- Imoda F., *Sviluppo umano, psicologia e mistero*, Casale Monferrato 1993.
- Nuttin J., *Psicanalisi e personalità*, Roma 1984<sup>8</sup>.
- Psicología y Ejercicios ignacianos*, 2 voll., Manresa-Sal Terrae, Bilbao 1991.